

IL BUONCONSIGLIO

SUPPLEMENTO AL N° 47 DE IL MASSIMILIANO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN AB. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27 FEBBRAIO 2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 DR CB TS. - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE CPO DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA. CONTINE I.P.

Trento - Musei del Castello del Buonconsiglio

Andrea Riccio

*Rinascimento e passione
per l'antico
Museo Diocesano Tridentino*



Rembrandt

*e i capolavori
della grafica europea
Museo del Castello*



La mostra, realizzata in collaborazione tra Castello del Buonconsiglio, Soprintendenza per i Beni storico artistici e Museo Diocesano Tridentino, intende mettere in luce quella straordinaria congiuntura artistica venutasi a creare a Padova e Venezia sul crinale fra Quattro e Cinquecento, nel momento in cui i modelli elaborati da personalità come Donatello, Mantegna e Bellini cedono gradualmente il passo alle novità che si vanno affermando con Giorgione e il giovane Tiziano. Dipinti, disegni, incisioni, marmi, bronzi, terracotte, cristalli e oreficerie realizzati da questi e altri artisti faranno così rivivere, nelle sale del Buonconsiglio, uno dei momenti più emozionanti del rinascimento italiano.

Le manifestazioni dedicate alla scultura rinascimentale sono state, negli ultimi tempi, numerose e importanti. Basti ricordare, tra tante, quelle su Antonio Lombardo a Ferrara, su Matteo Civitali a Lucca, su Giambologna al Museo del Bargello a Firenze e da ultimo l'esposizione tenutasi nel 2006 a Verona, Mantova e Padova dedicate alla scultura all'epoca di Andrea Mantegna. Uno tra i maggiori protagonisti di questa stagione fu senza dubbio Andrea Briosco detto il Riccio, scultore che si vuole nato a Trento nel 1470, grande esponente della scultura rinascimentale, sia per quanto riguarda la produzione in terracotta che quella bronzistica.

Museo Diocesano Tridentino
museodiocesano@iol.it - tel. 0461 234419 - fax 0461 260133
chiuso il martedì

Il Castello del Buonconsiglio conserva un importante nucleo di incisioni all'acquaforte raccolte sotto il nome di Rembrandt, provenienti dalla collezione Lazzari Turco Menz, donata nel 1924 al Municipio di Trento. Composta complessivamente da circa un migliaio di fogli, prevalentemente inediti e di cui è in corso una completa schedatura scientifica, essa abbraccia un arco cronologico assai ampio, dalla fine del XV secolo alla metà del XIX, comprendendo opere di scuola italiana, francese, fiammingo-olandese, tedesca, spagnola e inglese. Nell'ottica di valorizzazione delle proprie collezioni, a conclusione del ciclo di manifestazioni organizzate dalle maggiori istituzioni museali nell'anniversario dei quattrocento anni della nascita di Rembrandt (1606-1669), il Castello del Buonconsiglio, nell'estate del 2008, intende presentare questa straordinaria raccolta.

Partendo dalla presentazione di alcune significative opere di pittura, provenienti dai più prestigiosi musei europei, quali il Rijksmuseum di Amsterdam e la Galleria degli Uffizi di Firenze, la mostra proseguirà con le più note acquaforti del maestro realizzate su particolari carte e con tirature freschissime, e con alcuni disegni che illustrano il momento creativo nel quale vengono tracciate le prime riflessioni che precedono la nascita di un'opera d'arte.

Museo del Castello del Buonconsiglio
info@buonconsiglio.it - tel. 0461 233770 - fax 0461 239497
chiuso il lunedì

Dal 5 luglio al 2 novembre 2008

www.buonconsiglio.it - www.museodiocesano.tridentino.it

UFFICI STAMPA - Settore stampa del museo - tel. 0461 492803 - 0461 492846 - fax 0461 982268 - press@buonconsiglio.it

Rinascimento e passione per l'antico

Andrea Riccio e il suo tempo

Trento, Castello del Buonconsiglio, dal 5 luglio al 2 novembre 2008

La mostra, realizzata in collaborazione tra Castello del Buonconsiglio, Soprintendenza per i Beni storico artistici e Museo Diocesano Tridentino, intende mettere in luce quella straordinaria congiuntura artistica venutasi a creare a Padova e Venezia sul crinale fra Quattro e Cinquecento, nel momento in cui i modelli elaborati da personalità come Donatello, Mantegna e Bellini cedono gradualmente il passo alle novità che si vanno affermando con Giorgione e il giovane Tiziano. Dipinti, disegni, incisioni, marmi, bronzi, terracotte, cristalli e oreficerie realizzati da questi e altri artisti faranno così rivivere, nelle sale del Buonconsiglio, uno dei momenti più emozionanti del rinascimento italiano.

La mostra, curata da Andrea Bacchi dell'Università degli studi di Trento, da Francesca de Gramatica conservatore del Museo del Castello, da Luciana Giacomelli della Soprintendenza provinciale, avrà due sedi il Castello del Buonconsiglio e il Museo diocesano.

Nel corso dell'estate è prevista una giornata di studi con l'obiettivo di ascoltare ricercatori e studiosi, discutere e confrontarsi su tematiche, problematiche e risultati della mostra.

Le manifestazioni dedicate alla scultura rinascimentale sono state, negli ultimi tempi, numerose e importanti. Basti ricordare, tra tante, quelle su Antonio Lombardo a Ferrara, su Matteo Civitali a Lucca, su Giambologna al Museo del Bargello a Firenze e da ultimo l'esposizione tenutasi nel 2006 a Verona, Mantova e Padova dedicate alla scultura all'epoca di Andrea Mantegna. Uno tra i maggiori protagonisti di questa stagione fu senza dubbio Andrea Briosco detto il Riccio, scultore che si vuole nato a Trento nel 1470, grande esponente della scultura rinascimentale, sia per quanto riguarda la produzione in terracotta che quella bronzistica.

Nel 1927 Leo Planiscig pubblicò a Vienna una monografia a lui dedicata che rimane ancora oggi un volume di riferimento. Da allora, a parte un breve studio di Francesco Cessi uscito nella Collana artisti trentini, della sua opera non si è più trattato in modo sistematico. I numerosissimi bronzi che ne qualificano la produzione, le opere in terracotta e una sistematica ricognizione sul contesto padovano ma anche trentino in cui crebbe e operò, hanno suggerito l'opportunità di tornare sull'argomento e di dedicargli una mostra che possa farci vedere riunite opere di altissima qualità (non sempre di facile accesso), testimonianze formidabili di quella 'rinascita dell'antico' che fu la chiave di volta della cultura rinascimentale.

Per questo la mostra prenderà in considerazione non solo Riccio ma anche quegli artisti che gli furono maestri, compagni di strada o seguaci. Verranno inoltre presentate all'attenzione del pubblico figure di committenti e umanisti e affrontate alcune tipologie artistiche (quale ad esempio il bronzetto all'antica) che ebbero uno sviluppo decisivo in questa congiuntura.

Nella sezione che si terrà al Museo Diocesano la formazione di Riccio verrà indagata soprattutto in rapporto alla cultura umanistica di Giovanni Hinderbach, principe vescovo di Trento dal 1465 al 1486 ma anche ai successori: da Giorgio di Neydeck a Bernardo Clesio. Le opere esposte, tra cui le portelle d'organo dipinte dal veronese Falconetto in occasione dell'incoronazione a imperatore di Massimiliano I (avvenuta a Trento nel 1508), offriranno la possibilità di indagare anche le vicende, solo in parte sino ad oggi ricostruite, di quel complesso intreccio tra civiltà rinascimentale veneta e nordica che contraddistinse in quegli anni la storia dell'arte in Trentino.

Riccio era figlio di un orefice, Ambrogio Briosco che, formatosi a Padova risulta però attestato a Trento con prestigiose cariche. Già molto giovane comunque, Riccio lasciò Trento per trasferirsi a Padova dove sarebbe rimasto fino alla morte, avvenuta nel 1532. Riccio si cimentò per tutta la propria attività solo con la terracotta e il bronzo, due materiali che



Bartolomeo Bellano, San Girolamo, bronzo a patina scura, Parigi, Museo del Louvre



Andrea Riccio, Testa muliebre, terracotta, Padova, Museo Civico



Andrea Riccio, Satiro con conchiglia, bronzo, Firenze, Museo del Bargello

peraltro erano stati largamente impiegati e apprezzati nell'antichità classica. Cresciuto in una Padova dove gli insegnamenti di Donatello e Mantegna erano ancora vivissimi credette con passione a un continuo confronto con i grandi modelli dell'antichità, recuperati con spirito quasi archeologico. Una convinzione rafforzata dalla frequentazione con gli umanisti dello studio padovano.

La mostra di Trento presenterà per la prima volta al pubblico una ricchissima selezione delle opere di Riccio, considerando sia la sua produzione in bronzo sia quella in terracotta, con pezzi provenienti dall'Italia e dalle più prestigiose istituzioni straniere: dalla Ca' d'Oro di Venezia al Museo del Bargello di Firenze, dalla National Gallery di Washington al Louvre di Parigi. Il percorso si articolerà in 4 sezioni visitabili al Museo del Castello mentre la sezione dedicata ai rapporti con la cultura trentina troverà spazio, come già detto, nel Museo Diocesano.

La prima sezione sarà dedicata allo studio della *Civiltà del Rinascimento a Padova da Donatello a Riccio*. Dopo la grande stagione di Donatello che porta nell'Italia settentrionale un linguaggio fervido di nuovi stimoli che confluiranno in quelle ricerche antiquarie di cui Andrea Mantegna offrirà una testimonianza altissima, ma non isolata la personalità artistica di Bartolomeo Bellano, primo maestro di Riccio e di cui si esporranno qui per la prima volta *due putti reggiscudo conservati nella chiesa di san Francesco di Padova, insieme a dipinti e incisioni di Andrea Mantegna e Giovanni Bellini*

La seconda sezione sarà dedicata alla Devozione privata e al collezionismo antiquario: il trionfo del bronzetto all'antica. Si analizzerà il rinnovato interesse per la tecnica della fusione in bronzo riscoperta nel Quattrocento, troveranno quindi spazio i bronzetti, un genere artistico pressoché autonomo di cui il più grande interprete nella Padova rinascimentale fu proprio Andrea Riccio. Saranno esposte alcune tra le opere che meglio esprimono la personalità artistica di Riccio tra cui ricordiamo solo il bellissimo bronzetto, oggi al Bargello di Firenze, raffigurante il *Pastore con la capra Amaltea*.

Nella terza sezione si studieranno i particolari rapporti istituiti tra Umanesimo cristiano e cultura classica. Gli umanisti infatti, non solo amavano circondarsi di oggetti dal forte sapore antiquario quali i bronzetti ma credevano in un'arte sacra dove anche i Santi (è il caso del magnifico *Sant'Enrico* proveniente da San Canziano a Padova e che sarà esposto a Trento) venivano raffigurati come eroi classici. Ecco dunque che anche nelle chiese compariranno sfingi, satiri e personaggi mitologici. Di lì a pochissimo riforma protestante e successiva controriforma cattolica porranno definitivamente fine a una tale contaminazione. Centro di questa sezione saranno le opere giovanili di Riccio: i rilievi con la *Leggenda della Croce* ora alla Cà d'Oro ma provenienti da Santa Maria dei Servi di Venezia e quelli, più tardi ed ora al Louvre, provenienti dal monumento Della Torre di san Fermo a Verona.

Nella quarta sezione infine, dedicata a *Padova tra il 1515-1530: Da Riccio ai Grandi: erudizione e classicismo*, si prenderanno in considerazione le influenze reciproche tra i maggiori scultori attivi tra la fine del Quattrocento e il primo quarto del Cinquecento fra Padova e Venezia: dall'aulico classicismo di Antonio e Tullio Lombardo, che certo Riccio non mancò di meditare, fino alle esperienze padovane di Minelli nella terracotta e nel marmo, di Mosca nel marmo e del sofisticato Pirgotele, del quale si potranno ammirare preziose sculture non solo in marmo ma anche in cristallo di rocca come la bellissima *Testa femminile* del museo di Budapest. In chiusura troveranno spazio le opere di Vincenzo Grandi, veneto di nascita ma che eseguì le proprie opere più memorabili alla corte di Bernardo Clesio a Trento, negli anni che precedettero l'apertura del concilio, che segnò una cesura definitiva con l'universo culturale preso in esame in questa mostra.

IL MASSIMILIANO

PROSSIMAMENTE
GENERART.IT

SPES FRUCTUS LUCIS

Trimestrale diffuso in tutte le gallerie antiquarie, in tutti i musei, enti culturali, fondazioni, assessorati alla cultura e autorità competenti delle Tre Venezie

LUGLIO-SETTEMBRE 2008
ANNO XII - NUMERO 47

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN AB. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27 FEBBRAIO 2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 DR CB TS. - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE CPO DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA. CONTINE I.P.

DIFFUSIONE
GRATUITA

Se non riuscite a convincerli, turbateli. H. Truman

Pittura italiana contemporanea a Trieste

1953: l'Italia era già qui

Al Civico Museo Revoltella, i grandi capolavori degli artisti più rappresentativi dell'arte contemporanea italiana degli anni '50

DI GIORGIO RUGGERI

Nel 1953 l'Italia non era a Trieste e la pittura italiana contemporanea era un genere lontano dal gusto più tradizionale sia del pubblico, sia delle istituzioni. A otto anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, il territorio giuliano era diviso in zona A, sotto il dominio del Governo Militare Alleato, e zona B, a controllo jugoslavo. La cosiddetta "questione di Trieste" generava crescenti tensioni. Tra i triestini forte era la volontà di essere ricongiunti alla Madrepatria.

È in questo contesto che Benedetto Civeletti, all'epoca Soprintendente ai monumenti, gallerie e antichità, propone a Rodolfo Ambrosino, allora Rettore dell'Università degli Studi di Trieste, la realizzazione di un'esposizione di sola "pittura italiana... di tale livello e di tale eccezionalità da attirare anche coloro che non vivono a Trieste", con l'intenzione di focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'italianità di Trieste. Nasce così l'*Esposizione Nazionale di pittura italiana contemporanea*, che non fu semplicemente una mostra, ma evento unico ed inusuale per l'epoca. La stampa nazionale, che rispose con entusiasmo alla mostra, la definì: "così nuova e aperta con sì pronta intelligenza ai problemi dell'arte... Per la prima volta, crediamo, in un'Università, si affronta l'argomento con tanto impegno e responsabilità". Circa 9.000 persone, in poco più di un mese, affollano con curiosità l'Aula

Magna del nuovo complesso universitario.

Il progetto segue direzioni fortemente innovative. L'arte italiana contemporanea, su cui cade la scelta degli organizzatori, è materia pionieristica.

Si sarebbe potuto puntare sull'arte classica in quanto la Soprintendenza di Trieste aveva per compito la conservazione di beni architettonici, artistici ed archeologici. Ma Civeletti è fermamente convinto che non esista frattura "tra Arte di ieri e Arte di oggi", pertanto sceglie il presente, la contemporaneità. Il Rettore è dello stesso parere e sposa con entusiasmo l'idea, nonostante la promozione di una mostra di pittura da parte di un ente universitario costituisca di per sé un fatto insolito. Inoltre egli ipotizza, per la prima volta, l'istituzione di un corso di critica estetica della pittura italiana contemporanea, che avrebbe avuto per oggetto le opere esposte, allo scopo di facilitare "la comprensione dei motivi perenni dell'arte, che si rinnova ai giorni nostri". Nelle intenzioni del Rettore la mostra ed il corso hanno un significato particolare: "saranno manifestazioni civili e composte di italiani, perché la rassegna della



Giuseppe Santomaso, *Cantiere*, 1952, olio su tela, cm 150x121, Università degli Studi di Trieste - smaTs - Foto Paolo Bonassi

pittura si compirà non altrove, ma proprio in Trieste".

I pittori più prestigiosi dell'epoca rispondono immediatamente per partecipare al concorso indetto per l'occasione: Filippo Casorati, Giuseppe Santomaso, Filippo De Pisis, Emilio Vedova, Mino Maccheri, Leonor Fini, Aligi Sassu, Domenico Cantatore, Carlo Levi, Bruno Cassinari, Ottone Rosai, Antonio Corpora, Perizi... Sarà Santomaso il vincitore del primo premio con l'opera "Cantiere".

Questa la cornice storica della mostra 1953: *l'Italia era già qui. Pittura italiana contemporanea a Trieste*, in corso fino al 30 ottobre negli spazi del Civico Museo Revoltella. A cinquantacinque anni di distanza dalla grande mostra del 1953 essa presenta al grande pubblico quasi cinquanta opere: quadri e i disegni, allora esposti che vennero acquistati dall'Università, arricchiti con alcune fra le opere conservate presso collezioni pubbliche e private. Completano l'esposizione odierna alcune tele acquistate

dal Museo Revoltella negli anni fra il 1952 e il 1956. La mostra, curata da Rossella Fabiani, Maria Masau Dan, Nicoletta Zanni, è promossa ed organizzata da Università degli Studi di Trieste, Sistema Museale di Ateneo-smaTs, Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia, Comune di Trieste-Assessorato alla Cultura, Civico Museo Revoltella e Fondazione CRTrieste.

Esempio di virtuosa collaborazione tra pubbliche istituzioni e culmine di un percorso di ricerca, avviato quattro anni fa in occasione delle iniziative realizzate per il 50° anniversario del ritorno di Trieste all'Italia, la mostra ha una duplice valenza: rievocativa, là dove ripropone, in parte, i contenuti della Mostra tenutasi nel 1953, con una lettura critica che privilegia il punto di vista storico; simbolica, in quanto consente di riscoprire un evento rimasto dimenticato, rivisitandolo nella giusta prospettiva culturale di quel tempo.

L'allestimento lascia al visitatore la libera interpretazione dello spazio espositivo e propone una suddivisione in sezioni critiche tratte dagli articoli scritti per il Giornale di Trieste da Decio Gioseffi: i «tradizionalisti» - distinti in impressionisti, classicisti, neoprimitivi, surrealisti/realisti -, il «gruppo di centro» e i «maestri dell'arte astratta». Queste sezioni sono arricchite da apparati didascalici e da indicatori visivi per una corretta fruizione del percorso espositivo, il tutto al fine di valorizzare la raccolta delle opere d'arte e approfondire la manifestazione del '53 attraverso l'esposizione di documenti originali e la riproduzione di immagini fotografiche d'archivio.

Accanto alla mostra un catalogo che riproduce tutte le opere in mostra nel 1953. Più che di un catalogo, dunque, si tratta di un volume che indaga vari aspetti storico-critici sulla base di un'approfondita documentazione d'epoca, anche fotografica. Il volume ripro-

pone il "clima" nel quale si produsse quell'evento e aiuta a capire il significato della proposta culturale che l'Università estese alla città. Negli scritti raccolti si ricorda la difficile realtà politica della Trieste di quel periodo, la particolare esperienza dell'Università e quella del Museo Revoltella, per inquadrare poi in modo specifico l'evento del 1953, dalla fase iniziale alla sua realizzazione e allestimento, ed il significato della sua proposta politico culturale, che vide il contributo anche del grande critico Lionello Venturi. All'interno anche una curiosità sul sondaggio che la Doxa condusse per indagare le preferenze dei fruitori e per dimostrare quanto sarebbe stata importante la creazione di un corso di critica d'arte moderna. L'indagine, diretta da Pierpaolo Luzzato Fegiz, dimostra infatti che la cittadinanza, che vorrebbe vincitore il quadro "Viso" di Leonor Fini, di matrice più tradizionale, non è ancora pronta ad assimilare le proposte più innovative dei Maestri dell'arte astratta. A conclusione del catalogo una sezione che testimonia l'attività di ricognizione, salvaguardia, tutela e valorizzazione delle opere d'arte dell'Ateneo, sviluppata dal Sistema Museale di Ateneo in occasione proprio della riproposizione della mostra del 1953.

1953: l'Italia era già qui
Pittura italiana contemporanea a Trieste
Trieste, Civico Museo Rivoltella
(via Diaz, 27)

In corso fino al 30 ottobre 2008
Orario: tutti i giorni 10 - 18, chiuso il martedì
Ingresso: 6 euro - ridotto 4 euro

Mostra a cura di:
Rossella Fabiani, Maria Masau Dan, Nicoletta Zanni

Promossa ed organizzata da:
Università degli Studi di Trieste, Sistema Museale di Ateneo - smaTs, Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia, Comune di Trieste - Assessorato alla Cultura, Civico Museo Rivoltella e Fondazione CRTrieste

Coordinamento generale:
Manuela Montagnari Kokelj

Allestimento:
Comunicarte, Trieste

Catalogo:
Civico Museo Revoltella e Fondazione CRTrieste, con tutte le opere esposte nel 1953, foto d'epoca e numerosi scritti che testimoniano il clima nel quale si produsse l'evento. Le Schede delle opere dello smaTs, a cura del Centro di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali del FVG, sono consultabili sul sito www.sirm-fvg.org.

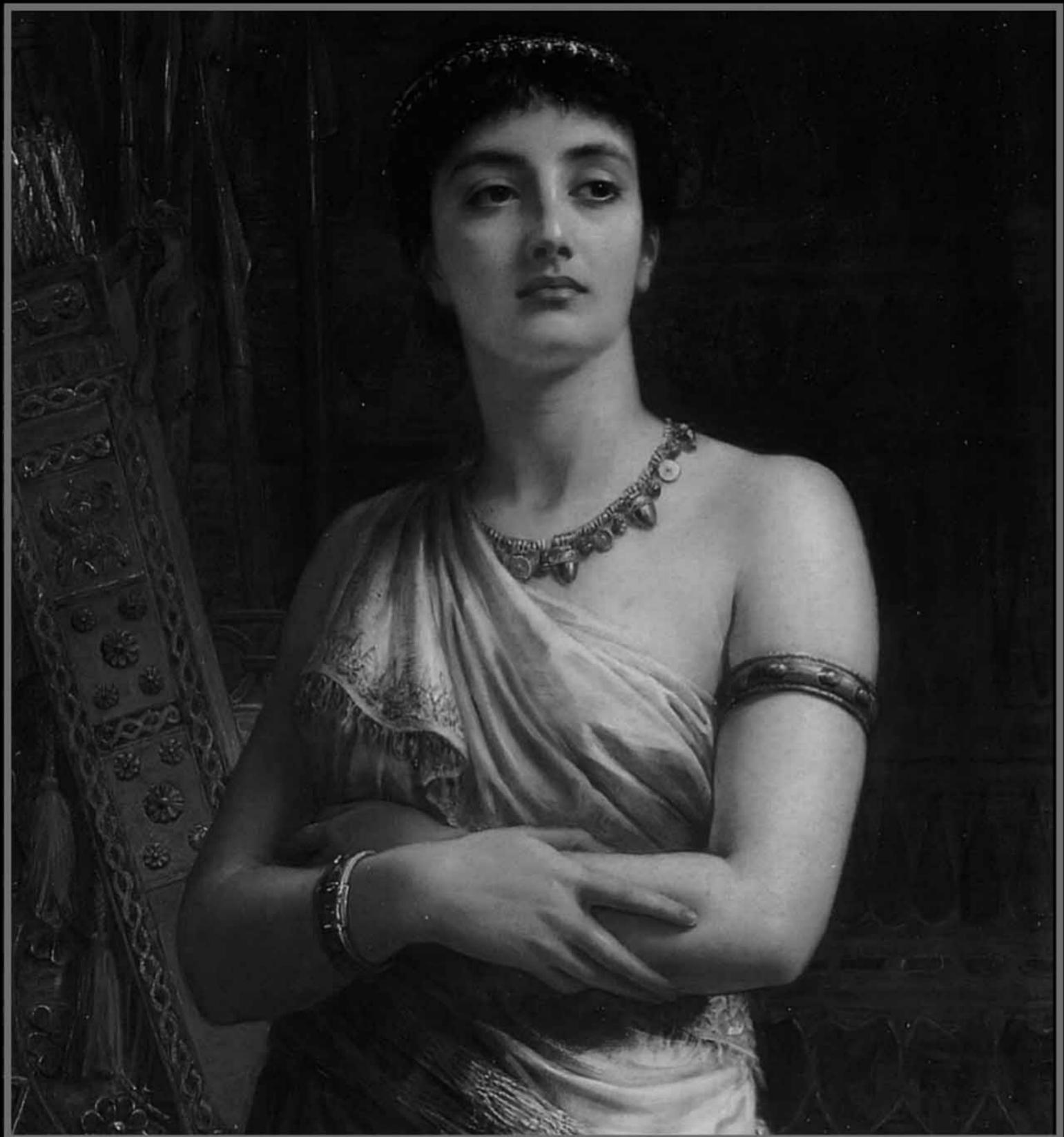
In questo numero

INTERNET, LE ASTE, LE LICENZE	PAG. 3
ESITI D'ASTA	PAG. 4
DANILO DI SHERWOOD	PAG. 5
COME MUOVERSI NEL MERCATO	PAG. 7
GIANNI BRUMATTI	PAG. 8
INSERTO FOTO OPERE D'ARTE RUBATE	
CAPOLAVORI MANCATI	PAG. 10
I SETTE VIZI CAPITALI	PAG. 11
IL '700 A GORIZIA	PAG. 12
L'ULTIMA RESISTENZA	PAG. 13
IN GIRO PER MOSTRE	PAG. 15

L'ANTICO E IL PREZIOSO

MOSTRA MERCATO INTERNAZIONALE DI ANTIQUARIATO

IV EDIZIONE



VERONA

PALAZZO DELL'ARSENALE

31 OTTOBRE-9 NOVEMBRE 2008

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

PROMO FIERE srl - Via Arsenale, 64 - 37126 VERONA

SITO WEB: www.anticoeprezioso.it

tel.045-8302571 - 348 8003385 - info@promofiereverona.com

MAIL: info@anticoeprezioso.it

Internet, le aste, le licenze

La disciplina di un recente fenomeno, ovvero: come inquadrare le nuove modalità nel sistema della legge che regola una materia di notevole vastità.

DI SANDRO APA
VICE QUESTORE AGGIUNTO
POLIZIA DI STATO
TRIESTE

L'evoluzione dei fenomeni commerciali, che con esponenziale rapidità sta cambiando numerosi tipi di attività, ha come effetto secondario, non sempre apprezzabile, quello di rendere - talora apparentemente - superato l'impianto normativo esistente volto a tutelare la correttezza dei traffici, la buona fede delle persone, il patrimonio dei singoli. Perciò, se si vuole evitare che l'uso spregiudicato delle innovazioni tecnologiche serva a conseguire fini illeciti, due sono le strade: o fare nuove leggi che regolino espressamente i nuovi mezzi di comunicazione e di transazione, o utilizzare le norme già in vigore, incasellandone nei criteri generali le nuove acquisizioni.

Occorre in ogni caso tenere presente che, per una regola basilare del Diritto, detta "principio di legittimità", consacrata nell'art. 25 della Costituzione e ripresa nell'art. 1 del Codice Penale, non si possono applicare analogicamente le norme restrittive: quando il legislatore stabilisce che nessuno può essere punito per un fatto non previsto come reato nel momento in cui fu commesso, per logica esclude che possano esistere divieti non espressi ma desumibili genericamente da un quadro complessivo della normativa. In termini ancor più elementari, se non addirittura grezzi, tutto quello che non è vietato è lecito; e, in assenza di una prescrizione esplicita, non si può assoggettare alcuno a obblighi di alcun genere (non può sussistere obbligo la cui inosservanza non sia prevista come illecita e non comporti conseguenze, se non necessariamente penali, almeno amministrative o civili).

Per il caso che in questa sede si esaminerà, è accaduto, paradossalmente quasi l'opposto: il legislatore è intervenuto legiferando in modo apparentemente drastico, stroncando - si ripete: in apparenza - qualunque possibilità di sfruttare il nuovo mezzo tecnologico; ma un organo dell'esecutivo, cioè un ministero, ha dovuto poi interpretare correttamente la *voluntas legis*, per riportarne l'applicazione nel giusto ambito.

Ci si riferisce alle aste per internet, un sistema per effettuare transazioni commerciali che può interessare particolarmente proprio coloro che operano nel settore antiquariale o anche, più genericamente, dell'usato.

È di tutta evidenza che il commercio elettronico, inserendosi nel più vasto quadro del commercio tradizionale, non solo si è affiancato ad esso, ma ne ha in breve soppiantato una notevole parte, con modalità che, se da un lato offrono maggiori possibilità di speditezza nelle transazioni e negli stessi contatti fra le parti contraenti, danno anche a personaggi spregiudicati e di dubbia onestà maggiori possibilità di attentare all'altrui buona fede e di compiere raggiri,

con danni patrimoniali talora notevoli: era pertanto indispensabile procedere ad una regolamentazione del settore, per la quale si è ritenuto di riformare in gran parte la disciplina del commercio. Il Parlamento, con una legge di delega, ha incaricato il Governo di emanare delle norme in materia, nel rispetto dei criteri generali indicatigli, cosa che è stata fatta con l'emanazione di un decreto legislativo, il D.P.R. 31. marzo 1998 n. 114.

L'art. 18 di tale D.P.R., che tratta specificamente di quelle forme commerciali in cui la trattativa e la conclusione della vendita avvengono in assenza di un contatto diretto fra i contraenti, cioè le *vendite per corrispondenza, per televisione o altri sistemi di comunicazione* (fra le quali appunto le contrattazioni di commercio elettronico, comunemente definite *e-commerce*), stabilisce al 5° comma l'espresso divieto delle vendite all'asta *realizzate per mezzo della televisione o di altri sistemi di comunicazione*.

Questa formulazione tassativa impedirebbe pertanto qualsiasi asta telematica: in realtà non è così, perché un divieto di un fatto che non costituisca manifestamente un reato o sia moralmente riprovevole deve giustificarsi con la tutela di interessi della collettività superiori a quelli del singolo. Il legislatore ha ravvisato come pregiudizievole all'affidamento dei terzi ed alla regolarità delle operazioni commerciali tale tipo di aste, ma non è consentito all'interprete estenderne il divieto oltre le intenzioni del legislatore stesso. Per questo, cioè proprio per chiarire la volontà reale della legge - e non certo per modificarla o per aggirarla - il Ministero delle Attività Produttive è intervenuto con la propria circolare n. 3547/C del 17 giugno 2002, fornendo indicazioni interpretative ed applicative del dettato del D.P.R. 114.

Vi si osserva che, se è irreformabile da fonti di diritto inferiori il divieto delle aste tramite internet posto da una legge, è pur vero che tale divieto opera solo nell'ambito della materia regolamentata dalla legge che lo contiene; e, poiché l'art. 18 riguarda soltanto le forme speciali di vendita al dettaglio, la proibizione vale solo nei confronti degli operatori *dettaglianti che svolgono l'attività di acquisto per la rivendita ai consumatori finali*, con esclusione pertanto dei grossisti e di tutti coloro che non rientrano nella definizione che del commerciante al dettaglio dà l'art. 4, comma 1 lett. B), dello stesso D.P.R. 114.

Non soltanto: alla categoria dei dettaglianti sono estranei anche coloro che trattano affari per conto di terzi, ossia i gestori delle *agenzie d'affari*, per i quali il Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza prevede un'apposita licenza all'art. 115.



In proposito va considerato come il fine di tutela dell'affidamento dei terzi sia ugualmente raggiunto, poiché il rilascio delle licenze previste dal citato art. 115 è rimasto di competenza dei Questori e non è stato devoluto a quella dei Sindaci: ha prevalso, sugli aspetti commerciali, la tutela della sicurezza pubblica e le modalità di concessione della licenza per chi tratta affari per conto di terzi comportano maggiori cautele di quelle per le licenze di chi effettua il commercio di cose usate o antichità: inoltre il titolare della licenza di agenzia d'affari è tenuto a maggiori obblighi, indicati nel Regolamento al T.U.L.P.S. a seconda dello specifico tipo di agenzia, rispetto al commerciante, ed il rilascio della licenza può essere subordinato, per l'art. 116 del T.U.L.P.S., al deposito di una cauzione a garanzia di tutte le obbligazioni contratte nel corso dell'attività.

Antiquari e rigattieri rientrano nella categoria dei venditori al dettaglio perché vendono oggetti propri, precedentemente acquistati, al consumatore finale; il titolare di agenzia d'affari, invece, offre al pubblico un servizio consistente nel trattare affari per conto altrui, fra i quali anche le vendite, incluse

quelle tramite asta: come si vede, è il genere di attività a differenziare le due categorie. In tale quadro, peraltro, nulla vieta al titolare di agenzia di offrire il proprio servizio di trattazione di vendita all'asta non solo a terzi ma anche a se stesso: conseguentemente, per la

Considerata la dizione piuttosto generica ed onnicomprensiva dei citati articoli del T.U.L.P.S. e del suo Regolamento, occorre dare sostanza al loro dettato, configurando le ipotesi concrete di un'attività di asta telematica, per individuare gli obblighi a cui la licenza deve sottoporre il suo titolare.

Poiché il mezzo telematico esclude la fisicità della sede e delle operazioni connesse all'asta (esposizione di tariffe, visione degli oggetti etc.), occorre surrogare tali elementi ed è pertanto necessario che nella licenza siano indicati il tipo di beni di cui viene autorizzata la vendita, il compenso richiesto per le operazioni d'asta (la c.d. *provvigione*) la sede legale ed il nome del dominio che identifica il sito web utilizzato. Come tutte le altre licenze di p.s., essa ha validità di un anno dalla data di rilascio e può essere rinnovata automaticamente mediante il pagamento della relativa tassa di concessione governativa.

Inoltre, ai sensi delle direttive comunitarie che già dispiegano effetto nell'ordinamento nazionale (2000/31/CE art. 5) e delle stesse prescrizioni delle stesse leggi italiane (art. 2250 Cod. Civ.), coloro che effettuano aste *on line* devono presentare nel sito, in modo che siano facilmente accessibili, direttamente e permanentemente, ai destinatari del servizio nonché agli organi pubblici incaricati della vigilanza, almeno la denominazione dell'impresa e l'indirizzo della sua sede, il numero di iscrizione nel registro delle imprese con indicazione della Camera di Commercio presso cui l'iscrizione è stata ottenuta, il codice fiscale e la partita dell'I.V.A., nonché gli estremi di tutte le eventuali autorizzazioni necessarie (licenza di P.S. ex art. 115, abilitazioni o iscrizioni in albi, ruoli o elenchi che dovessero necessitare in relazione alle merci offerte in asta etc.).

Per quanto attiene invece all'esercizio dell'asta, in base all'art. 119 del T.U.L.P.S. occorre che il banditore identifichi con certezza coloro che intendano partecipare all'asta e che chiedano di registrarsi al sito tramite il quale l'asta è effettuata. Non sono richieste particolari forme per l'identificazione, che può pertanto avvenire col mezzo della *firma digitale* o col più antiquato mezzo dell'invio di fotocopia di un documento di identità. Una volta identificato con certezza dal banditore, il partecipante può anche utilizzare un pseudonimo (*nickname*) o una *password*.

Fra le informazioni che la tutela dei terzi esige irri-

nunciabilmente da parte del banditore, e che devono essere fornite in modo chiaro ed esplicito (ossia non *per relationem* rispetto ad altri elementi da cui sarebbero desumibili), ci sono quelle riguardanti il tipo d'asta e quindi le regole di formazione dei prezzi, le procedure di svolgimento, le regole di aggiudicazione dei beni; ed inoltre, le precise caratteristiche dei beni posti in vendita, cioè genere, tipo, dimensioni, curriculum (se nuovo o usato), stato di conservazione, eventuali difetti. Sono ammesse - ed anzi sembra opportuno consigliarle - foto digitalizzate degli oggetti, purché con una risoluzione tale da non risultare ingannevoli.

La necessità di assicurare la trasparenza e la regolarità delle operazioni e di evitare il conflitto di interessi rende impossibile per il partecipante all'asta di iscriversi sia come venditore che come acquirente, così come rende illecite tutte quelle condotte, anche non esplicitamente indicate, volte ad alterare le condizioni o il regolare svolgimento dell'asta stessa.

Non osta invece al rilascio della licenza il fatto che manchi la contestuale presenza dei partecipanti, cosa che aveva suscitato perplessità nelle aste televisive in cui risulta difficile la provenienza e l'attendibilità delle offerte telefoniche, poiché le applicazioni della tecnologia informatica permettono l'individuazione dei partecipanti, indicandone il tempo attribuendo loro la responsabilità del contenuto delle comunicazioni.

Anche ai fini dei possibili controlli da parte degli organi di pubblica sicurezza, è interesse del banditore provvedere il sito e tutte le comunicazioni telematiche di tutti gli accorgimenti tecnici conosciuti volti ad impedire intrusioni di terzi nel sito o manomissioni che comportino ritardi nelle registrazioni o nella elaborazione dei dati o loro distruzione o perdita.

Restano impregiudicati gli obblighi, come per tutti gli altri titolari di licenza ex art. 115, di registrare giornalmente tutte le operazioni eseguite, con tutti gli elementi richiesti dagli artt. 119 e 120 del T.U.L.P.S., nonché 219 e 220 del relativo Regolamento.

In base alla legge sulla Riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato (L. 31.5.1995 n. 218), se il banditore d'asta è stabilito in Italia, anche se il nome del dominio che identifica il sito sia stato rilasciato da organi stranieri, non è ammesso il rinvio a normative di altri Paesi quale legge da applicare alle condizioni generali di contratto che regolano i rapporti fra le parti.

Sotto il profilo sanzionatorio, l'effettuazione di vendite all'asta - e quindi anche quando l'asta sia telematica - in mancanza della licenza prevista dal citato art. 115, una volta costituito reato, a seguito dell'abrogazione dell'art. 665 del C.P. nel 1994, è ora considerata illecito amministrativo e punita, in base all'art. 17 bis del T.U.L.P.S., con sanzione pecuniaria da euro 516 a euro 3.098.

IL MASSIMILIANO

Registrazione
del Tribunale di Trieste
N°951 del 10.12.1996
R.O.C. 12268
Trimestrale di informazione,
cultura ed economia

Direzione editoriale
Agenzia Pubblicitaria
via A. Diaz 26/a
34123 Trieste

Telefono e Fax
040 638465

www.ilmassimiliano.it

Direttore responsabile
Fabio Lamacchia
fabiolamacchia1@tin.it

Relazioni esterne
Giorgio Ruggieri

Corrispondenti
Padova: Nicola Degani
Verona: Roberta Tosi

Grafica ed impaginazione:
Tip. Villaggio del Fanciullo
Opicina - Trieste
maeba@tipografivd.it

Stampa:
Diffusiva Grafiche spa
Villanova Monferrato (AL)
Tel. 0142 3381

Per l'abbonamento annuale (4 numeri) a

IL MASSIMILIANO

inviare all'editore Fabio Lamacchia l'importo di euro 10 (dieci)
sul c/cp n. 23562366

IL MASSIMILIANO

è un'iniziativa privata.
Non è un'emanazione di movimenti politici e non usufruisce di sovvenzioni pubbliche. Non risponde dell'autenticità e della veridicità delle opere riprodotte nei testi e nelle inserzioni pubblicitarie. Le opinioni espresse negli articoli firmati e le dichiarazioni riferite impegnano esclusivamente i rispettivi Autori.

ASSOCIAZIONE
REGIONALE
EDITORI F.V.G.

Ultimi risultati di rilievo

Il borsino è realizzato in collaborazione con l'Ufficio Periti di www.e-antiqua.it

Massimo Campigli

Il circo, 1946
Olio su tela, cm. 26 x 36
Prato, 31 maggio 2008
Euro 45.000

Felice Casorati

La zingara, 1909
Olio su tavola, cm. 60 x 50
Prato, 31 maggio 2008
Euro 60.000

Giovanni Fattori

Cavallegero e carabiniere a cavallo, 1906
Olio su tela, cm. 75 x 106
Milano, 18 giugno 2008
Euro 195.000

Filippo De Pisis

Natura morta con maschera, 1926
Olio su tela,
cm. 50 x 70
Prato, 31 maggio 2008
Euro 110.000

Carlo Carra

Natura morta con orcio e libro, 1931
Olio su tela, cm. 40 x 55,5
Prato, 31 maggio 2008
Euro 120.000

Giuseppe De Nittis

On the road
Olio su tavola,
cm. 10,2 x 8,9
Boston, 16 maggio 2008
Euro 17.400

Mario Sironi

Paesaggio urbano, 1945 c.
Olio su tela, cm. 60 x 70
Prato, 31 maggio 2008
Euro 180.000

Federico Zandomenighi

Ragazza con bambola
Pastello su carta,
cm. 46 x 38
Prato, 18 aprile 2008
Euro 60.000

Giorgio De Chirico

Cavallo marrone in riva al mare
Olio su tela, 42 x 58
Prato, 31 maggio 2008
Euro 105.000

Giorgio Morandi

Natura morta
Olio su tela, cm. 35 x 40
Prato, 31 maggio 2008
Euro 560.000

Lucio Fontana

Concetto spaziale, 1962
Olio su tela,
cm. 90 x 116
Prato, 31 maggio 2008
Euro 420.000

Alberto Burri

Muffa, 1951
Tecnica mista,
cm. 65 x 54
Prato, 31 maggio 2008
Euro 260.000

Pietro Consagra

Colloquio maggiore
Bronzo, cm 33 x 30 x 2,3
Milano, 26 maggio 2008
Euro 14.000

Arnaldo Pomodoro

Sfera, 1966
Bronzo, cm. 29 x 34
Prato, 31 maggio 2008
Euro 240.000

Getulio Alviani

Superficie III° con 3 da 3
Alluminio e legno,
cm. 51 x 51
Prato, 31 maggio 2008
Euro 12.500

Fernandez Arman

Violon cubiste n° 3-4 su 30
Bronzo, cm. 20 x 72 x 20
Cornette de Saint Cyr, 23 giugno 2008
Euro 5.700

Michelangelo Pistoletto

Uomo grigio su scala a pioli
Tecnica mista,
cm. 125 x 125
Londra, 28 febbraio 2008
Euro 185.000

Fabio Cescutti

Ritratto muliebre
Tecnica mista,
cm 128 x 88
Milano, 30 maggio 2008
Euro 11.200

Roberto Gaetano Crippa

Spirale, 1951
Olio su tela, cm. 70 x 120
Prato, 31 maggio 2008
Euro 38.000

Enrico Prampolini

Tensioni astratte, 1950
Olio su tela,
cm. 120 x 80
Milano, 27 maggio 2008
Euro 43.500

Giulio Turcato

Itinerari con orizzonte, 1970
Olio su tavola,
cm. 80 x 100
Milano, 27 maggio 2008
Euro 11.500

Giuseppe Caporossi

Superficie 90, 1954
Olio su tela,
cm. 92 x 73
Milano, 26 maggio 2008
Euro 175.000

Leonor Fini

Les jumeaux ingrats, 1982
Olio su tela, cm. 100 x 80
Lokeren, 10 maggio 2008
Euro 70.000

Antonio Bueno

Volto pallido, 1960
Olio su tela, cm. 40 x 30
Prato, 30 maggio 2008
Euro 15.000

Achille Perilli

L'ultimo bluff, 1964
Olio su tela, 50 x 60
Milano, 27 maggio 2008
Euro 24.000

Anastasio Soldati

Natura morta, 1944
Olio su tela, cm. 65 x 85
Prato, 31 maggio 2008
Euro 56.000

Giuseppe Zigaina

Inverno, 1960
Tempera su carta,
cm. 70 x 80
Prato, 31 maggio 2008
Euro 8.600

Carlo Mattioli

Ritratto di Brandonio
Olio su tela,
cm. 70 x 100
Prato, 31 maggio 2008
Euro 22.000

Mimmo Rotella

La vergogna
Decollage, cm. 196 x 139
Prato, 31 maggio 2008
Euro 65.000

Mario Schifano

Paesaggio anemico
Smalto su tela,
cm. 200 x 180
Prato, 31 maggio 2008
Euro 39.000

Alberto Savinio

L'orientale, 1942
Tempera su tela,
cm. 61 x 61
Prato, 31 maggio 2008
Euro 90.000

AFRO

Composizione
Tecnica mista, cm. 24 x 69
Prato, 31 maggio 2008
euro 42.000



www.artericerca.com
sito culturale no-profit



ALLEGRETTO TRASLOCHI

AZIENDA CERTIFICATA SISTEMA QUALITÀ UNI-ISO 9001:2000 - BY GASTEC SPA

Spostiamo l'Arte e la Musica
da più di 70'anni

- Traslochi e trasporti in Italia ed Europa con assicurazioni
- Imballo fragili, opere d'arte, biblioteche, archivi
- Trasporti di tutti i tipi di pianoforti
- Smontaggio e rimontaggio mobili
- Servizio trasloco con autoscala
- Sgomberi magazzini, cantine, soffitte
- Custodia mobili, depositi assicurati
- Allestimento mostre
- Trasporto casseforti, armadi blindati
- Spedizioni di mobili e masserizie in tutto il mondo
- Assistenze doganali

**Preventivi gratuiti
a domicilio**

 **335 385854**



Imballaggi speciali
per i "fragili"

SEDE UNICA: Trieste, Viale Raffaello Sanzio, 16

Tel. 040 5199298 - Fax 040 5199847 - cell. 335 385854

allegretto.traslochi@libero.it - www.allegrettotraslochi.it

Personale proprio specializzato

Corrispondenti in Friuli Venezia Giulia e Triveneto
ALLEGRETTO è corrispondente SATTIS e TRATTO

Danilo di Sherwood

Nella recente campagna elettorale in Friuli Venezia Giulia il precursore ed ideologo della Robin Hood Tax

DI GIOVANNI TALLERI
www.giovanitalleri.it

Tra i candidati alle ultime elezioni, alle Regionali in Friuli Venezia Giulia, c'è stato pure un signore che si è qualificato, simpaticamente, come Slokar Hood, con in testa il cappello del leggendario Robin Hood, l'ardito cavaliere scozzese che, nel XV secolo, rubava ai ricchi per distribuire ai poveri. Ma non è stato eletto benché la schiera dei leghisti, alla quale appartiene, abbia conseguito un lusinghiero successo. Comunque è uno da tanto di cappello, indifferente di che tipo, volendo farsi eleggere ad una carica pubblica per poter "rubare" a chi ha troppo e distribuire a chi ha poco.

Ma uno che venga eletto in base a tali dichiarazioni, che richiedono logicamente un ben preciso programma politico, una volta eletto può discostarsene? Egli è stato eletto dalle persone che hanno creduto nel suo programma, e appunto per avere in parlamento uno che si battesse per le loro ragioni. Altrimenti perché eleggere lui e non un altro? Perché in definitiva eleggere qualcuno se questo qualcuno può fare, una volta eletto, ciò che vuole?

Io non so. Si parla di popolo sovrano, di democrazia e dunque di elezioni da parte del popolo dei propri rappresentanti, cioè di coloro che discuteranno, decideranno, legifereranno in suo favore, o meglio in favore della parte che li ha eletti, cioè che essi rappresentano. Però, se non c'è vincolo di mandato (art. 67 della Costituzione), gli eletti chi è che rappresentano? In nome di chi agiscono? per quale ragione hanno speso nelle loro campagne elettorali una montagna di soldi degli elettori, soldi che avrebbero potuto servire a scopi ben più nobili? Qui non parla un giurista, un professore: parla un qualsiasi uomo di buon senso, parla un semplice "buon padre di famiglia".

Dicevano: nel caso delle elezioni politiche non esiste più il mandato imperativo perché vi è stata un'evoluzione del concetto di rappresentanza politica in modo da eludere qualsiasi vincolo tra elettore ed eletto, rifacendosi addirittura allo statuto del re Carlo Alberto di Sardegna, un tipo assolutista, paternalista,

il quale aveva precisato (art. 41 dello statuto Albertino) che "i deputati rappresentano la nazione in generale e non gli può essere dato dagli elettori nessun mandato imperativo". E' possibile che la repubblicana, democratica Italia a un secolo di distanza (1948) lo abbia mantenuto in vita? Perché?

Ritornando al nostro "Hood", quello da lui proposto è infatti un problema molto attuale che ha preso a gonfiarsi giorno dopo giorno nella nostra cronaca, ormai di parecchi anni. Un professore di liceo, con famiglia, dopo una carriera di studio e di lavoro, che viene retribuito con 20.000 euro annuali; un ragazzo che prende a calci un pallone o lo lancia in un canestro, per quanto modesto e agl'inizi sia, che si prende dieci volte tanto, e, se è bravo, cento volte tanto. Per non dire della gente che vive nella TV svolgendo mansioni non particolarmente difficili, sebbene richiedano di base una grande faccia tosta e amicizie e raccomandazioni. Per non dire di tutti i nostri amministratori, quelli che noi eleggiamo, dai consiglieri comunali ai senatori, agli onorevoli, pronti ad elargirsi stipendi e privilegi da sogno, e scale mobili particolari, e diritti a pensionamento particolari. Per non dire della folla di commercianti e professionisti e artigiani che pagano le tasse in base a ciò che dichiarano al fisco, non in base a ciò che in effetti intascano, e questo contrariamente alla sorte di tutti i milioni di lavoratori dipendenti; benché si tratti di disposizioni di legge imposte dopo la famosa svolta a sinistra della fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta, momento in cui, tra l'altro, la scala

mobile prese ad aumentare vertiginosamente. Ho detto dopo la svolta a sinistra, con la sinistra che non ha saputo creare nulla, ha soltanto sprofondato il paese in un immenso lago di debiti per poter accontenta-

ognuno di noi. Eppure, dopo sessant'anni di socialismi e comunismi vari (infatti ne sono di tanti tipi con varie insegne) hanno saputo solamente spingerci su quel difficile e scivoloso piano inclinato che è il libe-

lontano dal sapere, dal potere attuare quei pochi e semplici comandamenti che tutti conosciamo.

E' proprio il caso di ricordare - lo avevo già fatto qualche anno fa, inutilmente neanche a dirlo - ciò che aveva a suo tempo affermato un certo signore, non quello di cui sopra con il cappello da Robin Hood ma quello con il fez nero nel 1924, "l'ideale del supercapitalista è la standardizzazione del genere umano dalla culla alla bara"; e quanto diceva dell'impresa capitalistica, che "cessa di essere un fatto economico quando le sue dimensioni la conducono ad essere un fatto sociale, momento preciso nel quale, trovandosi in difficoltà, si getta di piombo nelle braccia dello Stato" (cioè sulle spalle del popolo). Ed è quello che è sempre successo e ci ha portato alle presenti condizioni senza che lo volessimo ammettere, né, purtroppo, che pensassimo di dover ammettere. La standardizzazione, in effetti, ricordi di gioventù a parte, oggigiorno corrisponde parecchio alla situazione reale; lo si può rilevare nelle manifestazioni popolari, oltre che dall'osservazione un po' attenta, disincantata, di tante piccole vicende individuali e collettive. Il singolo che si chiude nel proprio egocentrismo e ignora la collettività rimanendo indifferente nella sua sfera individuale.

Più soldi per vivere era il motto del candidato Slokar, ma penso che, se lo può confortare, anche se eletto, non avrebbe potuto risolvere l'immenso problema.

Avevo già scritto a suo tempo che ci vorrebbe una vera rivoluzione per smuovere questa nostra classe politica di sofisti, chiacchieroni inconcludenti. E non è che sia cambiato

molto. Comunque oggi una piccola speranza, ma assai piccola, la si può avere se si considera che gli elettori hanno saputo eliminare con i loro voti quella massa di partitini di destra e di sinistra, da *baruffe chiozzotte*, i quali con i loro punti e le loro virgole e la loro testa nel sacco, rosso o nero che fosse, impedivano qualsivoglia decisione in merito ad un'infinità di argomenti, specie trattandosi di investimenti per opere pubbliche in ordine col progresso di ogni genere.

Speriamo si cominci col federalismo fiscale, del quale si ritrovano chiare le radici nell'art. 5 della Costituzione. E con l'osservare l'art. 8 della medesima dove è stabilito che "gli statuti delle varie religioni non devono contrastare con l'ordinamento giuridico italiano". E si regoli il penultimo capoverso dell'art. 10 che specie per la piccola Italia è improponibile, direi assurdo. E l'art. 16 dove parla di sanità e sicurezza, data l'evidente sporcizia alla periferia di moltissime città; e alla libera circolazione delle prostitute, degli spacciatori di droga, dei camorristi. E l'art. 17 sulle riunioni in luogo pubblico per impedire anche con la violenza l'effettuazione di lavori nell'interesse della collettività, della sua salute e del suo decoro. E per quanto all'art. 19 e all'art. 21 definire, specificare, descrivere che cosa oggi si debba intendere per "buon costume", perché se n'è perduta traccia. E all'art. 27 si restringano i tempi per la condanna definitiva (che secondo il citatissimo Beccaria deve essere certa e immediata) e si aumenti il numero dei magistrati e li si metta in condizioni di lavorare bene senza soffocarli con valanghe di leggi. Ormai di esperienza se ne ha avuta tanta in sessant'anni che sarebbe ben ora di portare qualche radicale modifica al nostro complessivo sistema di vita. Non sono i regolamenti, le leggi e le leggi che mancano, anzi, dato che finiscono col servire quasi esclusivamente da alibi: sono invece da ricostruire, ripulmare sia pure con durezza e inflessibilità, i pochi, i sani principi generali; come quando si pota un albero e lo si cura alla radice. Se no è tempo buttato.



Il "santino" di Danilo Slokar

re qualcuno e creare l'impressione del benessere, conservando un'ideologia che è fallita ovunque hanno cercato di applicarla, d'importarla. Basti vedere l'ex URSS, gli Stati dell'Europa orientale.

Tutti si appellano, e molto spesso, alla nostra Costituzione, si riempiono la bocca e ci riempiono le orecchie, lo stomaco, il sacco di pazienza che c'è in

risimo economico, su cui lentamente ma inesorabilmente si dissolve lo Stato sociale e, appunto, il ricco diventa sempre più ricco e il povero sempre più povero. Non è da meravigliarsi: l'uomo è l'automa di sempre, i suoi istinti non sono mutati, i condizionamenti della sua natura hanno subito mutamenti, miglioramenti talmente minimi da tenerlo ancora molto



**CON SOLI 10 EURO
PUOI ABBONARTI
O REGALARE UN ABBONAMENTO
A IL MASSIMILIANO**

Sostieni inisieme a noi un'iniziativa seria

**Fabio Lamacchia Editore
c.c. postale 23562366
Via Diaz 26/a 34123 Trieste**

ELECTA

Le cose scelte da
LA TORRE DI GIADA

antichità
argenti
gioielli
etnica

TRIESTE
Via di Cavana, 12
040 303343

arté

1986

**SIAMO SEMPRE INTERESSATI
A OPERE SELEZIONATE
DI ARTISTI E PITTORI
DELL' '800 / '900**

FABIO LAMACCHIA

Collegio Periti Italiani
PERITI ED ESPERTI ISCRITTI NEI RUOLI TRIBUNALI,
C.C.I.A.A. ED ALBI PROFESSIONALI
Delegato per la provincia di Trieste

TRIESTE - VIA ARMANDO DIAZ 26/A
(Di fronte all'entrata del Museo Revoltella)
040.638465 - fabiolamacchia1@tin.it
www.artetrieste.it - www.e-antiqua.it

ANTICHITÀ

"HISTORY" s.a.s.

di Massimo Tagliente & C.

Complementi d'arredo d'alta epoca
dipinti e oggetti da collezione

Aperto la terza domenica del mese

Tre Botteghe d'Arte in Ghetto

TRIESTE - Via del Ponte, 1 - 6/b - 7/a
Tel. (040) 365865/639410



GEREMI

ANTIQUARIATO



1. Ugo Flumiani (Trieste 1876-1938) , Crisantemi, olio su tela.
2. Italia, XVIII secolo, poltrona rococò in legno intagliato e dorato
3. Pieter van Bloemen (pittore fiammingo 1657-1720) capriccio, olio su tela firmato e datato 1697
4. Johanna Meier Michel, "L'estate", 1912, scultura in porcellana per la Wiener Kunst Keramik Werkstaette (WKKW)

GEREMI S.R.L. TRIESTE
VIA DELL'ANNUNZIATA 5 (ANGOLO VIA CADORNA)
TEL. 040 309501 - FAX 040 3224723
e-mail: geremits@tin.it marcellospadotto@yahoo.it

VALUTAZIONI GRATUITE - RILEVIAMO INTERE GIACENZE EREDITARIE

Attribuzione e valutazione

Come muoversi nel mercato riducendo al minimo i rischi

DI DANIELA BOI
dani_boi@hotmail.it

CAGLIARI Il problema dell'attribuzione e della corretta valutazione economica di un'opera d'arte sono di grande attualità. L'aleatorietà del mercato dell'arte ha favorito lo sviluppo di un problema tipico di questo settore: la falsificazione. Ne deriva, quindi, la necessità per gli acquirenti di avere delle garanzie sull'autenticità. Se un manufatto artistico del passato non reca la firma del suo autore o non vi sono documenti d'archivio d'epoca (commissioni, contratti, ricevute di pagamento, ecc.) che ne attestino inequivocabilmente la paternità, l'opera d'arte deve essere considerata di autore ignoto o se si preferisce di anonimo. Soltanto dopo una serie di confronti stilistico-formali ed iconografici con altre opere che si ritengono dello stesso autore e soprattutto dopo un'accurata analisi microchimica del pigmento strutturale (analisi che certifica il tipo e la composizione del materiale cromatico e non, utilizzato al tempo della realizzazione del manufatto artistico) si può soltanto ipotizzare il suo possibile inquadramento in un determinato periodo storico ed eventualmente e timidamente accostarla allo stile, alla scuola o alla bottega di un artista affermato di cui è nata la sua bravura e la sua produzione artistica documentata. Ne deriva dunque la necessità di usare con precisione la terminologia impiegata per definire i diversi gradi di certezza nell'attribuzione. La presenza della firma non è comunque garanzia, dal momento in cui la firma è una delle aggiunte più ovvie e semplici che possono aumentare il valore di un'opera. Molte delle firme falsificate anticamente non ci ingannano più, in quanto indicano semplicemente il mutare del gusto.

La valutazione economica di un'opera d'arte si basa su vari elementi quali la certezza dell'autografia, la qualità dell'opera, il significato culturale e lo stato di conservazione. Fatta eccezione per il caso in cui l'oggetto sia davvero unico, lo stato di conservazione ha un'importanza fondamentale. Infatti, se la vita residua del manufatto è troppo breve, sparisce l'interesse dal punto di vista dell'investimento. Un'opera in buono stato di

conservazione ha un mercato più vasto: i musei, specie quelli americani, difficilmente prendono in considerazione opere che non siano integre o che abbiano subito restauri molto invasivi. Questo vale anche per i collezionisti privati, a meno che non si tratti di un restauro storicizzato, che documenti la concezione dello stesso in un determinato periodo storico.

L'accuratezza e la trasparenza sono fondamentali e per questo è importante conoscere la terminologia che gli esperti del settore utilizzano per distinguere i diversi gradi di certezza nell'attribuzione di un'opera d'arte:

Autentico: l'opera d'arte è interamente dell'epoca indicata (o di un determinato autore);

Originale: l'opera d'arte è realmente di un determinato artista del quale presenta tutte le caratteristiche stilistiche;

Replica: riedizione di un prototipo originale, eseguita dall'artista stesso.

Copia: riproduzione dell'opera eseguita da un artista diverso.

Attribuito a: tale indicazione indica che l'opera è stata eseguita ai tempi dell'artista in questione e che lo stesso è l'autore più probabile.

Firma di: tale indicazione ha lo scopo di garantire l'attribuzione all'artista nominato, sebbene vi sia comunque da verificare l'autenticità di tale firma;

Scuola di: l'autore dell'opera è un artista gravitante nell'ambiente dell'artista citato, in maniera diretta o si tratta di un allievo;

Segue: artista che rivela alcuni tratti stilistici riconducibili ad un determinato maestro;

Falso: consiste nella sostituzione totale di un manufatto a fini speculativi.

L'attribuzione di un'opera d'arte è un'operazione alquanto complessa ed è molto facile essere tratti in inganno: è, dunque, fondamentale uno studio approfondito dell'opera in questione. La difficoltà deriva anche dal fatto che tra l'opera originale e il falso esistono quasi sempre un gran numero di categorie intermedie, come le copie e le repliche. Le repliche, nonostante siano state eseguite dalla stessa mano, presentano piccole differenze, a volte difficili da riconoscere. Tali opere vanno pertanto studiate a lungo e con perizia: ad un

occhio attento ed esperto non può sfuggire la discriminante della qualità. Le copie, comunque, risultano meglio individuabili ad un occhio esperto. Ma, in diversi casi opere originali e repliche sono state considerate in passato copie: ciò è dipeso spesso dal cattivo stato di conservazione (ridipinture, sporco, vernici ingiallite) delle suddette opere, la qual cosa ha contribuito alla non corretta identificazione. Spesso, per distinguere una replica o una copia dall'originale, è necessario eseguire riflettografie o radiografie dalle

no all'epoca romana come risulta dagli scritti di Plinio il Vecchio e Fedro i quali denunciarono alcuni artigiani del loro tempo che alteravano dolosamente sculture in marmo e manufatti d'argento, firmandoli con i nomi dei maestri greci Prassitele e Mirone. Grandi scrittori quali Marziale, Cicerone e Plinio testimoniano come, fin dai tempi degli antichi Romani, fosse diffuso lo scambio di falsi: ma in quel tempo la riproduzione non era altro che un omaggio alla grandezza dell'artista, un tentativo di emularlo. Solo con la cul-

tutto il mondo che per anni acclamarono i suoi Vermeer come le opere più significative del maestro. Paradossalmente finì in tribunale perché fu accusato di aver violato le leggi sul vincolo del patrimonio artistico olandese e si autodenunciò. Per essere creduto dovette realizzare in tribunale un falso Vermeer. Inoltre, in passato spesso è accaduto che falsificazione e restauro coincidessero: restauri eseguiti dai falsari sono state delle vere e proprie scuse per sostituire completamente l'originale oppure l'intervento alterava totalmente l'opera da non poter più distinguere tra ciò che era coevo e ciò che non lo era.

Nonostante le difficoltà vi è modo di assincersarsi della autenticità di un'opera d'arte. Nel caso dell'arte contemporanea, se l'autore è vivente, può rilasciare egli stesso certificati di autenticità; se l'autore è morto, una fondazione a lui intitolata, di solito gestita dalla vedova o comunque dagli eredi, provvede a certificarne l'autenticità. Di grande importanza appare, inoltre, la pubblicazione di un apposito catalogo, che riproduca tutte le opere di un artista: una fonte fondamentale, sebbene con i suoi limiti. Più problematica risulta, comunque, l'attribuzione per quanto riguarda l'antico: nel caso di un dipinto, ad esempio, del cui autore non esista un catalogo affidabile, sono i critici e gli storici dell'arte a procedere alla valutazione attraverso un accurato studio stilistico e un'approfondita indagine bibliografica. Fondamentale è l'esperienza e la preparazione dello studioso.

Il mercato dell'arte comporta un minimo rischio come ogni atto d'amore: scopo degli operatori del settore è quello di ridurre al minimo questi rischi: l'andamento del mercato, infatti, dimostra che la clientela è sempre più selettiva e alla ricerca di garanzie e sicurezza.

Inoltre, esiste una legislazione specifica e accurata a tutelare i diritti di chi sceglie di investire in arte. Dal punto di vista legislativo, viste le lacune del Codice Penale in materia di falsificazione di opere d'arte, nel 1971 è stata emanata una legge specifica, riguardante le "norme penali sulla contraffazione od alterazione di opere d'arte, che oggi costituisce l'articolo 178 del Codice dei

Beni Culturali e del Paesaggio. Chi inizia un'attività di commercio di opere d'arte deve darne entro sei mesi comunicazione al Ministero, tenendo un apposito registro che va fornito alla Sovrintendenza competente ogni tre mesi. La normativa punisce anche coloro che, pur conoscendo lo stato di falso, si prestano a fornire un ingannevole giudizio di autenticità. D'altronde chiunque può svolgere il ruolo di esperto in quanto manca l'albo degli esperti. Chiunque svolga un'attività di vendita di opere d'arte deve fornire all'acquirente i certificati di autenticità relativi; l'opera venduta deve essere accompagnata da una dichiarazione di autenticità e dalla dichiarazione della provenienza, recanti la firma di chi vende.

La legge prefigura tre tipi di reato:

contraffazione (è la presentazione di un'opera come diversa dalla sua effettiva intrinseca consistenza: ad esempio, l'artista può retrodatare la sua opera per inserirla in un periodo della sua produzione maggiormente apprezzato);

alterazione (riguarda un'opera originale che viene modificata perché sia più appetibile; può accadere che il restauro, qualora non sia leggibile sull'opera, rientri in questa categoria);

riproduzione (è l'attività di copiatura degli originali facendoli passare per tali).

I rei, qualora operino all'interno di un'attività commerciale, subiscono l'aggravante dell'interdizione ai sensi dell'articolo 30 del codice penale. Nei procedimenti penali, mancando un albo di consulenti di opere d'arte, il giudice deve avvalersi di un perito indicato dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali, il quale è tenuto a sentire la componente sezione del comitato di settore.

In sintesi: attribuzione e valutazione non sono sempre semplici, bravi falsari sono spesso in agguato ma a favore di investitori e amatori ci sono esperti e legislazione che garantiscono la trasparenza e l'affidabilità che gli acquirenti vanno cercando: per questo è importante affidarsi a professionisti seri e preparati che rendano giustizia alla magia e al fascino connessi all'acquisto di un'opera d'arte, che accompagnino l'investitore in un momento tanto speciale.



COLLEGIO PERITI ITALIANI

PERITI ED ESPERTI ISCRITTI
NEI RUOLI TRIBUNALI, C.C.I.A.A.
ED ALBI PROFESSIONALI

**PER COLORO CHE HANNO
NECESSITÀ DI UN PERITO
06 42016938**

WWW.COLLEGIOPERITI.IT

quali si evincono eventuali pentimenti: a tal riguardo, pur senza generalizzare, è possibile affermare che, se un dipinto non ha pentimenti, in linea di massima vuol dire che non è l'originale. Il fenomeno delle attribuzioni semplicistiche è antichissimo. Scrive il Vasari nella sua opera «Le Vite», circa le confusioni ed errate considerazioni fatte da alcuni visitatori milanesi davanti alla stupenda opera del Michelangelo, la Pietà, che si trova nella Basilica di S. Pietro in Roma: «...un giorno Michelangelo entrando dove l'è posta, vi trovò un gran numero di forestieri, che la lodavano molto: uno dei quali domandò ad uno di quegli, chi l'aveva fatta, rispose: "il Gobbo" nostro da Milano. Michelangelo stesse cheto, e quasi gli parve strano che le sue fatiche fussino attribuite ad un altro. Una notte vi si serrò dentro con un lumicino, e avendo portato gli scarpe, vi intagliò il suo nome».

Un falso consiste, invece, in una truffa. Le falsificazioni sono sempre esistite. Le prime notizie storiche di falsificazioni d'arte risalgono

all'epoca romana come risulta dagli scritti di Plinio il Vecchio e Fedro i quali denunciarono alcuni artigiani del loro tempo che alteravano dolosamente sculture in marmo e manufatti d'argento, firmandoli con i nomi dei maestri greci Prassitele e Mirone. Grandi scrittori quali Marziale, Cicerone e Plinio testimoniano come, fin dai tempi degli antichi Romani, fosse diffuso lo scambio di falsi: ma in quel tempo la riproduzione non era altro che un omaggio alla grandezza dell'artista, un tentativo di emularlo. Solo con la cultura illuminista le riproduzioni cominciarono ad assumere un connotato negativo e quando, a partire dall'Ottocento, le opere cominciarono ad assumere un certo valore economico, l'autenticità divenne un aspetto fondamentale e l'uso improprio delle firme diventò dilagante. La mania per l'antichità classica portò alla celebre falsificazione riguardante un affresco realizzato dal pittore tedesco Anton Raphael Mengs, raffigurante Giove che abbraccia Ganimede, che fu notevolmente apprezzato da Winckelmann il quale lo considerò un capolavoro sublime. In seguito, però, numerosi particolari iconografici e stilistici permisero di capire che si trattava di una sintesi delle tradizioni antiche e rinascimentali realizzata attraverso il linguaggio tipico del classicismo settecentesco: la falsificazione, d'altronde, può essere riconosciuta solo quando il punto di vista dell'osservatore non coincide più con quello del falsario. Uno dei più celebri falsari del XX secolo, l'olandese Hans Van Meegeren, riuscì a raggirare esperti di

BOTTEGA ANTIQVARIA

ACQUISTO e VENDITA
GIOIELLI e OROLOGI D'EPoca
OROLOGI ROLEX UsATI



VALUTAZIONI GRATUITE

Via P. Reti, 3 - Trieste • Tel. 040 630204

Isabella Ciccolo
Restaurazione d'arte

Restauro di dipinti su tela, tavola, cornici, affreschi,
stucchi, materiale lapideo.
Consulenze per progettazione ed esecuzione lavori.

Via Cassa di Risparmio, 6 - 34121 Trieste
Cell. 348 8261242 - Fax 040637220
i.ciccolo@libero.it



Euro Antik

di Bruno Visintin
Compravendita, restauri,
antichità, mobili, oggetti vari



Trieste - Via del Bosco, 18/a
Tel. 335 8230680



A.A.A. Cercasi via nei da dedicare al pittore

DI WALTER ABRAMI
pentimento@virgilio.it

Una testimonianza doverosa.

Ho conosciuto Gianni Brumatti nel febbraio del 1981. La sua pittura mi era nota, mi piaceva: desideravo acquistare un quadro; fu così che nella tarda mattinata di un fredda giornata di bora andai in via del Lavatoio dove abitava e lavorava. Al citofono una voce mi rassicurò: Brumatti era a casa e potevo salire. Mi fece entrare in casa con gentilezza. Mi trovavo in un corridoio piuttosto ampio e buio: a destra c'era la porta dello studio.

Una latente, vaga spiritualità, accentuò la sensazione di disagio che provavo. Ci sedemmo noi di fronte l'altro.

Guardai con maggior attenzione quell'uomo alto, un po' curvo, magro (notai i suoi pantaloni sgalciti, larghi, cinti in vita da uno spago).

Indossava un pastrano logoro: il bavero smisurato, fuori moda, le asole scucite. Mi venne in mente Akakj Akakjevic il protagonista del famoso racconto di Gogol intitolato *Il cappotto*.

Dagli abbondanti risvolti delle maniche uscivano le mani ossute infilate in guanti di lana; le falangi delle sue lunghe dita erano scoperte (intuii che ciò gli consentiva di dipingere tenendo con più sensibilità i pennelli nella sua fredda stanza).

Il volto era glabro, la pelle segnata da poche, profonde rughe. I capelli grigi, spettinati e una barba leggermente incolta, rendevano ancor più dimessa la sua pur nobile, austera figura.

Da miope qual'era, portava un paio di occhiali dalle lenti spesse. In seguito capii che le sue deliziose miniature carsiche e il lungo tempo che ad esse il pittore dedicava, avevano contribuito a peggiorare progressivamente la sua debole vista.

La stanza che fungeva da studio, nella quale ci trovavamo, era illuminata da una finestra: gli spifferi del vento che sibilava anche all'interno non davano tregua. Notai due armadietti di legno, un vecchio tavolo, una mensola sconnessa con

pochi libri, una stufa in maiolica che costituiva l'unica pallida nota di colore. Evidente, palpabile l'armonia che intercorreva tra il pittore e il suo ambiente di lavoro che odorava di trementina, di olio, di qualche vernice; i parchetti erano chiazzati qua e là di biacca indurita. Dalle alte pareti scendeva esternamente il filo della corrente: teneva sospesa una lampadina al centro del soffitto. Sul muro un paio di disegni e alcune pitture ad olio di soggetti religiosi: una *Deposizione*, una *Madonna con Bambino* e *L'incontro di Cristo con i pellegrini ad Emmaus* soggetto che pure aveva ispirato un suo affresco. Sul cavalletto, tutt'altro che monumentale, sistemato nell'angolo più esposto alla luce, un quadro: rappresentava una locomotiva a vapore in una piccola stazione ferroviaria con i passeggeri che si muovevano sulla banchina. Fu l'unica opera che Gianni mi mostrò...

Desideravo vederne altre per fare una scelta, ma mi disse che in quel periodo dipingeva poco. Comunque Brumatti notò la mia perplessità e mi consigliò senza forzature.

Ebbi l'intuito felice del collezionista che un giorno ha avuto la fortuna di lasciare lo studio di Morandi con le *bottiglie* o quello di Music con i *cavallini*. Credo che anche Brumatti avrà la sua giustizia quando una

retrospettiva mostrerà la qualità ciò che ha saputo realizzare.

Ma quel giorno non lasciai lo studio con il quadro sottobraccio.

Quando Brumatti definì il prezzo mi accorsi di non avere il denaro sufficiente: gli diedi un anticipo e me ne andai.

Un'imprevista occasione, dunque, per ritornare da lui. Non era poi così facile vederlo in giro per la città...

Non so quanto rimasi quel giorno da Gianni: mi offerse dell'ottimo cognac Boulestrin!

Lunghi silenzi intervallarono la nostra conversazione. Era ben disposto al dialogo e gli ampi gesti intervallati delle sue braccia erano spesso più eloquenti delle parole: le sostituivano.

Nonostante i suoi ottant'anni era lucidissimo, ricco di memorie: diceva del Circolo Artistico di Trieste, di aneddoti sui pittori che aveva conosciuti (Semeghini, De Chirico, Rosai, Seibezzi, Gino Rossi); parlava dei movimenti culturali e storico-artistici ed era aggiornato su tutto perché ascoltava molto la radio.

Le sue opinioni erano ferme, le sue convinzioni rigide.

Sosteneva che in arte non ci può essere democrazia, che ai pittori incapaci va detta la verità.

Ricordava la severità delle giurie delle Intersindacali, delle Biennali e delle Quadriennali.

Le sue scelte pittoriche erano ponderate, specchi fedeli di un uomo riflessivo, tenace, umile.

Brumatti viveva con la moglie Fernanda in un appartamento di vasta metratura; stava isolato per ore nel suo studio misantropo anche tra le mura di casa. Sembrava un penitente in ritiro spirituale.

Dopo varie visite, vari incontri, imparai a conoscerlo. Aveva orari precisi e precise abitudini. Al mattino si alzava di buon'ora, predisponendo le sue cose e dopo aver ascoltato i notiziari prendeva il bastone da passeggio e la sua bisacca di stoffa consunta: in essa custodiva fogli da disegno, matite, carboncini. Se ne andava con calma verso il Carso, lo stesso di Spacal per intenderci, ma che egli interpretava esclusivamente con i colori ad olio. Da sempre, salvo poche eccezioni, aveva fatto così.

Era stato pittore plein-air fino a metà degli anni Settanta. Tornava a casa prima di pranzo con qualche schizzo. Il parco pranzo era seguito da un pisolino, da una riflessione talvolta.

Nel pomeriggio rimeditava l'appuntamento tracciato prima e lo sviluppava. Gli capitava però, anche dopo mesi di ritoccare con una lacca lieve un dipinto che riteneva concluso.

Preparava con molta cura le imprimiture delle faesiti che costituivano il

supporto prediletto dei suoi quadri. Usava pennelli di misure minime spesso ridotti a poche

gente; acquistava poi pochi generi alimentari (la sua spesa era frugale poiché mangiava pochis-



Gianni Brumatti, autoritratto, 1960
Trieste, Museo Revoltella

setole, spatole con la lama arrotondata, tagliente che lui stesso realizzava con strumenti artigianali, e bastoncini o punte di ferro per incidere lievemente la gessatura del fondo.

La sua tavolozza era composta da pochi colori, suggeriti dall'esperienza: il bianco di zinco, il giallo cadmio, indiano, le terre ocre, quella di Cassel, il rosso cadmio, il verde smeraldo, il blu oltremare ed un grumo di nero fumo. In realtà ne adoperava altri (il giallo di zinco, i rossi minio, cremisi, veneziano, Pozzuoli, le terre verdi), ma limitava il loro uso all'essenziale: una punta, non di più!

Spesso li preparava da solo macinando i pigmenti naturali (che conservava in vasetti di yogurth) e preferiva sempre lavorare con i colori magri, privi di olio.

Talvolta, terminato il lavoro, usciva. Attraversava la via Carducci e andava verso il mercato: gli piaceva confondersi nel movimento frenetico della

setole e controllava la sua alimentazione con l'attenzione di un dietologo).

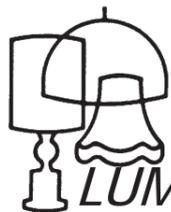
Si spingeva sino via Spiro Xydias in un negozio di colori dove comprava la vernice opaca, la colla di coniglio o il gesso Marcellise. Negli ultimi anni era un'eccezione per lui fare una scappatina alla drogheria Toso di Piazza San Giovanni o in una cartoleria vicina in cerca di un pennino da disegno.

Di sera rimaneva a casa, ascoltava qualche concerto o un'opera lirica; non guardava mai la televisione per paura di affaticare la vista. Oltremodo rare le sue apparizioni in pubblico, la partecipazione a rassegne collettive o la presenza a vernici di pittori contemporanei. Lo faceva, quasi per obbligo morale, soprattutto se esponevano colleghi che stimava.

Si fermava nella galleria giusto il tempo per dare un'occhiata, scambiava qualche parola e se ne andava senza farsi notare. Preferiva esporre a distanza di un anno o



Gianni Brumatti, Prosecco, 1968



Lavorazione artigianale abat-jour

Restauro di lampade d'epoca

Consulenza, progettazione e creazione di fonti luminose per l'arredamento

A TRIESTE

Via Mercadante, 2 - Tel. 040 631367

A GRADO

Tel. e Fax (0431) 85842



IXION
archeogallery

Via Punta del Forno, 3
TRIESTE
TEL. 040 313939

visita il catalogo on-line su:
www.ixion.it



SRL
GIULIO BERNARDI
NUMISMATICO
TRIESTE

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE D'ORO
IN ESENZIONE IVA
(LEGGE N° 7-2000)



Trieste - Via Roma, 3 - I piano
Tel. 040 639086 - fax 040 630430

info@numismaticabernardi.com
www.numismaticabernardi.com

DOCUMENTO DELL'OPERA D'ARTE - OBJECT ID

Informazioni per una esatta compilazione:

Fotografare l'oggetto

Le fotografie di un oggetto d'arte rappresentano una fase fondamentale nel processo di identificazione e di recupero di oggetti d'arte rubati. In aggiunta a vedute globali dell'oggetto, si raccomandano di scattare fotografie che evidenzino, in primo piano, iscrizioni, segni particolari e tracce di danni e riparazioni. Si consiglia, se possibile, di includere nell'immagine un indicatore metrico o un oggetto di dimensioni riconoscibili.

n.b.: incollare la fotografia in questo riquadro

RISPONDERE ALLE SEGUENTI DOMANDE:

Tipo di oggetto

Di che tipo di oggetto si tratta (ad esempio: un dipinto, una scultura, un orologio, una specchiera, ecc.)?

Materiali e Tecniche

Di che materiale è fatto l'oggetto (ottone, legno, olio su tela)? Che tecnica è stata usata (ad esempio, intaglio, gettata, incisione, ecc.)?

Dimensioni

Quali sono le dimensioni e/o il peso dell'oggetto? E' da specificare, ovviamente, l'unità di misura adoperata (centimetri, pollici) ed a quale dimensione si riferisce la misura (altezza, larghezza, profondità).

Iscrizioni e segni particolari

Esistono dei segni particolari o iscrizioni sull'oggetto (ad esempio: una firma, una dedica, un nome, marchi dell'autore, marchi di purezza, marchi di proprietà, ecc.)?

Fattori di distinzione e/o Catalogazione

L'oggetto presenta caratteristiche fisiche tali che possano facilitarne l'identificazione (ad esempio, danni, riparazioni, o difetti di manifattura, ecc)? L'oggetto risulta essere stato catalogato (ad esempio: opera catalogata dalla Soprintendenza Archeologica di Roma con numero in data)?

Titolo

C'è un titolo tramite il quale l'oggetto è conosciuto ed è identificabile (esempio: la Gioconda, il David, ecc.)?

Soggetto

Qual è il soggetto rappresentato (ad esempio: un paesaggio, una battaglia, una donna con un bambino, la Natività, ecc.)?

Data o periodo

A che data risale l'oggetto (ad esempio: 1893, agli inizi del XVII secolo, alla fine dell'età del bronzo, ecc.)?

Autore e/o Ambito culturale

Si è a conoscenza dell'identità dell'autore? Può essere un individuo (ad esempio, Giovanni Bellini), un'azienda (ad esempio, Ceramiche di Faenza), un gruppo culturale (ad esempio: scuola veneta, seguace di Carlo Maratta, cerchia di Francesco Solimena, attribuito a Giovanni Crivelli) o pertinenza culturale (ad esempio: manifattura Dauna, Greca, Romana ecc.).

Scrivere una breve descrizione dell'oggetto

Questa descrizione può contenere qualsiasi altro dato che possa facilitare l'identificazione dell'oggetto (ad esempio il colore e la forma dell'oggetto, il luogo di origine, ecc.).

**UNA VOLTA COMPILATA
CONSERVARE LA SCHEDA AL SICURO**

**QUESTO INSERTO È REALIZZATO GRAZIE
AGLI ENTI, I MUSEI, LE SOCIETÀ E LE AZIENDE
CHE PROMUOVONO ATTIVITÀ, INIZIATIVE
E MANIFESTAZIONI NELLE PAGINE DE
IL MASSIMILIANO**



COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE

Piazza S. Ignazio, 152 - 00186 Roma
tel. 06 6920301 - fax 06 69203069
www.carabinieri.it - tpc@carabinieri.it

CASI URGENTI ☎ 112

SERVIZIO PER LA RICERCA



DELLE

OPERE D'ARTE RUBATE

I Comandi dell'Arma, in stretta collaborazione con gli organi amministrativi e tecnici del competente dicastero e specializzati nel particolare settore, si considerano a disposizione di chiunque, nell'interesse del Patrimonio Artistico nazionale ed a salvaguardia della propria reputazione professionale e personale, voglia collaborare nella lotta intrapresa contro quella particolare forma di criminalità che incide su beni comuni di inestimabile valore storico e culturale.



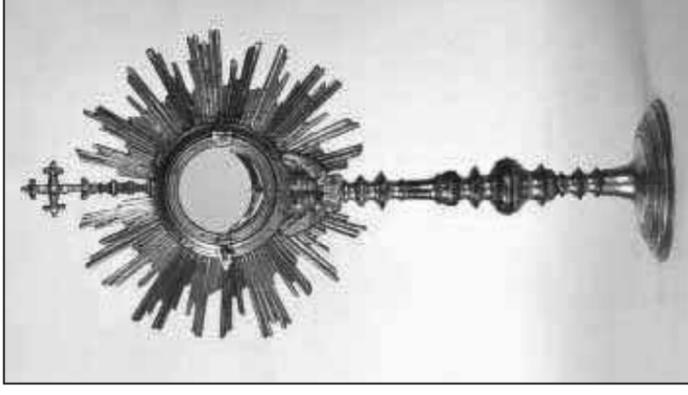
Leggio del XIX secolo
Legno dorato, cm 37 x 27 x 20
(Rif.88749/1)



Crocifisso del XVIII – XIX secolo
Ottone
(Rif.89582/4)



Porticina Tabernacolo del XVIII secolo
Ferro Battuto, cm 15 x 10
(Rif.89222/1)



Ostensorio del XVIII secolo
Metallo, cm 48 x 24 x 12
(Rif.90017/8)



Tabernacolo del XIX secolo
Legno intagliato, cm 120 x 90 x 15
(Rif.85128/30)



Anonimo del XIX secolo
Santa Caterina da Siena
Olio su tela, cm 80 x 57
(Rif. 88554/2)



Anonimo del XVIII secolo
Estasi di San Francesco d'Assisi
Olio su tela, cm 66 x 51
(Rif. 88554/3)



Anonimo del XVIII secolo
Madonna e San Giovannino
Olio su tela
(Rif. 89423/7)



Anonimo del XVIII secolo
Natività
Olio su tela, cm 135 x 112
(Rif. 88789/2)



Botti Gaudenzio (1698 – 1775)
Battesimo di Gesù
Olio su tela, cm 105 x 90
(Rif. 88789/1)



Bassorilievo del XVIII secolo
Madonna con Bambini e Sant'Anna
del XVIII secolo
legno, cm 120 x 70
(Rif. 89938/5)



Gruppo Scultoreo del XVII secolo
San Rocco
Legno intagliato, cm 25
(89000/2)



Gruppo Scultoreo del XVII secolo
Madonna del Rosario
Legno intagliato, cm 85
(90017/1)



Sculture – asportate dall'altare maggiore
Angeli
Marmo
(86213/1)

comuni di Trieste o di Sgonico Gianni Brumatti

poco più e lo faceva nelle gallerie Cartesius e Tribbio 2.

Fu soprattutto dopo il

condo me panorami insignificanti, Brumatti invece vi trovava motivo valido per un dipinto. Allora



Gianni Brumatti in porticciolo a Muggia

1984 che i nostri incontri si intensificarono: ci si vedeva, infatti, una o due volte alla settimana. Con l'automobile raggiungevamo rapidamente qualche paese del Carso: Sgonico, Sales, Samatorza, Malchina, Slivia...

In seguito lo indussi allora a fare l'indispensabile lasciapassare per entrare in Slovenia: era restio perché, pur conoscendo i paesi che un tempo appartenevano all'Italia per averli percorsi a piedi, non vi era più andato allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Dopo cinquant'anni fu felice di rivedere Voliano, San Daniele, Tomadio ecc.

Saltuariamente ci spingevamo in Istria a Isola e Sicciole o lungo la costa italiana verso Marano Lagunare.

Per Brumatti la gita era l'occasione per scoprire scorci pittorici diversi, per me un'interessante lezione di storia della pittura triveneta. Davanti un piccolo santuario, una dolina, uno squero, se-

spostavo l'automobile fino a posteggiarla nella posizione che egli preferiva.

Infilava un foglio in una tabellina di cartone, lo fermava con un elastico: usava matite e carboncini teneri. La mano agiva senza titubanze. Era padrone del suo soggetto, lo affrontava con devota attenzione. Poche volte l'ho visto cancellare un tratto, un breve sgn con il polpastrello. Accadeva che in una mattina eseguisse due schizzi, magari rigirando il medesimo foglio.

Quando sollevava gli occhi dalla carta, li proteggeva dal sole con un gesto della mano sulla fronte. Un contadino o un pescatore si fermava con noi e scambiavamo qualche parola.

"C'è saggezza e poesia inconscia in questi uomini delle nostre terre", mi diceva.

Poi si ripartiva.

**Cenni biografici
Giovanni Hermet
(Gianni Brumatti)**
Brumatti nacque a

Trieste il 2 luglio 1901. La madre, Antonia Brumat (poi Brumatti) era figlia di un proprietario terriero friulano, il padre, Luigi Hermet, di origine armena, portava un cognome illustre; egli legittimò Gianni solo poco prima di morire quindi il pittore, che iniziò a dipingere giovanissimo, firmò sempre i suoi quadri con il cognome materno. Brumatti trascorse l'infanzia e l'adolescenza in un ambiente artistico: la nonna Amelia era costumista teatrale e affittava camere a gente di teatro (tra gli altri ospitò Mascagni che più di una volta le fece visita a Trieste), la mamma e la zia erano due brave cantanti liriche e il padre un discreto musicista (suonava il corno). Gianni nutrì sempre un grande amore per la musica, ma scelse di fare il pittore e incominciò a stendere i primi colori ad olio fin dal 1914 mentre frequentava il Ginnasio di Gorizia. Lo scoppio della Prima Guerra lo costrinse ad abbandonare gli studi e lasciare la città isontina. Ritornò a Trieste presso la famiglia: furono anni difficili e dovette arrangiarsi per vivere: iniziò un duro apprendistato come assistente scenografo presso il Teatro Fenice e il Teatro Rossetti accanto a professionisti esperti come Rossi e Moscotto. Nel frattempo frequentò vari artisti (lo svizzero Koch e Carlo Wostry) finché decise di seguire

qualche lezione di pittura presso lo studio di Giovanni Zangrando. La personalità e la bravura di questo pittore (...ma anche le belle donne che spesso venivano a trovarlo, lo circondavano e spesso posavano nude per lui!) attirarono molti giovani a Scorcola: nel suo studio mossero i primi passi anche Nathan e Levier (che divennero amici di Brumatti), Marchig, Finazzer e Sambo. Poco dopo il 1922 Brumatti incominciò ad esporre nelle mostre collettive del Circolo Artistico Triestino e nel 1923 da Umberto Michelazzi: mi raccontò che 'gli sembrò di toccare il cielo con un dito' quando Wostry, dopo aver ammirato un suo quadro, lo elogiò pubblicamente. Non a caso le prime opere di Brumatti piacquero anche a Barison, Parin e Grimani che subito lo notarono. Nel 1924 frequentò la Scuola per Capi d'Arte di Trieste; in quegli anni era impossibile vivere di sola pittura e per mantenersi egli eseguì vari lavori decorativi e pubblicitari che si procurò frequentando il Circolo Artistico Triestino. Dipinse a Capodistria con Cocever, a Isola d'Istria intervenne nei lavori di restauro di un affresco nel Duomo e a Trieste fu spesso accanto a Bidoli e Quaiatti. Si ammalò di tifo e trascorse un lungo periodo di convalescenza. E' del 1929 la sua prima personale nel Salone Jerco;

ottenne subito vari riconoscimenti e partecipò ad importanti mostre nazionali a Pola, Milano, Padova, Firenze e Roma. Strinse amicizia con Marcello Mascherini e altri esponenti della cultura locale. Nel ventennio seguente collaborò con l'Ufficio Stampa della Società Triestina di Navigazione Cosulich e realizzò affiches, disegni, oleografie, calcografie e sei copertine della rivista 'Sul Mare'. Lavorò anche presso la libreria antiquaria d'Umberto Saba; conobbe bene il poeta e talvolta lo frequentò in case private. Spronato da Ugo Carà, eseguì per la Finmare alcune opere destinate al Conte Biancamano. Negli anni Trenta si recò diverse volte a Venezia dove ebbe modo di ammirare opere di Van Gogh e degli impressionisti francesi, ma anche quadri di Munch, di Kokoschka, di Picasso, di Chagall e degli italiani Semeghini, Rossi, Seibezzi, Rosai, De Pisis e Morandi... Nel 1934 fu presente alla XIX Mostra Biennale Internazionale della città lagunare; l'anno seguente ottenne il Premio del Duce per la Pittura; pure nel 1936 e nel 1938 espose rispettivamente alla XX e alla XXI Biennale internazionale veneziana. Trascorse gli anni della Seconda Guerra Mondiale a Trieste città dalla quale si allontanò raramente e per brevissimi periodi continuando ad

esporre da Umberto Michelazzi. Nel 1943 ottenne un premio acquisto del Ministero dell'Educazione Nazionale a mezzo della Regia Soprintendenza alle Gallerie di Venezia. Espose più volte in varie mostre nazionali d'arte Sacra all'Angelicum a Milano, a Novara al Palagio dell'Arengo, ad Assisi presso la Basilica di San Francesco, a Bologna, a Pallanza, a Vercelli, a Salerno ecc. Nel 1949 vinse il premio P. Coscia con uno splendido quadro realizzato a San Giusto. Nel 1951 e nel 1955 presentò alcune opere alla Quadriennale Romana e tornò nella capitale nel 1959 con una personale all'YMCA. In questo decennio frequentò più d'altri Levier, Torelli, Giordani, Noulian, Samuel e Rosignano; nel 1966 collaborò con altri artisti per illustrare il libro di Ketty Daneo *Un ragazzo, cento strade*. Negli anni Settanta dipinse a Marano Lagunare e si dedicò anche all'incisione. Nel 1988 ricevette un importante riconoscimento dal Comune di Trieste. Continuò a dipingere instancabilmente e ad esporre in Italia e all'estero quasi fino alla fine sopraggiunta all'età d'ottantanove anni nel gennaio del 1990.

In Carso non c'era sole accecante o bufera di neve che potessero impedirgli di disegnare quotidianamente o dipingere quello che si era prefisso con ostinata testardaggine, sensibilità, e grande amore. Cosa aspettano i comuni di Trieste e di Sgonico (ma i Sindaci conoscono i Pittori triestini del Novecento?) o quelli di Santa Croce e di Muggia di dedicargli una via o una piazza dopo 18 anni della sua scomparsa? Un sentiero solitario con il suo nome lo avrebbe commosso...

Ma i poeti sono incompresi e oggi non sono di moda. Brumatti fu poeta con i pennelli e lo capirono Carolus Cergoly che gli dedicò versi indimenticabili, Umberto Saba, Virgilio Giotti e, tra i tanti suoi colleghi, il primo fu Nathan.

Per fortuna non furono gli unici...



Gianni Brumatti, Ceroglie, 1968



Libri antichi e moderni, cartoline
Quadri e stampe, mobili e oggetti
Acquistiamo curiosità d'ogni genere

Giacenze ereditarie

Orario: 09.00-12.30 - 15.30-19.30

e mail: www.rigatteria.com

Aperto la terza domenica del mese

Central Gold

ACQUISTO
ORO
E
MONETE

TRIESTE
Corso Italia, 28 - 1° piano
Tel. 040.636100

LABORATORIO CORNICI

Trieste Piazza A. e K. Casali, 4/a
(già Piazza di Scorcola, 4)
Tel. 040-661386

Capolavori mancati

DI ROBERTA TOSI
imagoartstd@tin.it

VERONA Non era facile catturare la luce della Piccardia per un pittore del Quattrocento, quell'impercettibile trasparenza da far vibrare tra le proprie mani per poi lasciare che si fondesse in sfumature terse, pure, quasi algide che si scioglievano nell'ardesia di sfondi paesaggistici persi all'orizzonte o nei blu cobalto del manto di una Vergine figlia, madre, sposa. Una luce che si riverberava nei volti delle donne velati da un'acerba bellezza o negli sguardi di chi ascoltava racconti di nobili imprese e di conquiste senza eguali. Ma era grazie ad essa che prendevano vita capolavori di straordinaria originaria bellezza quotidiana e divina.

Chiamare questi artisti sorprendenti e, a loro modo, rivoluzionari, con il termine "primitivi", come vengono comunemente identificati, sarebbe come offuscare quella luce intima e propria che armonizzava nelle singole cromie ogni più piccolo dettaglio. Un termine ambiguo, quello di "primitivi", legato più che altro alla concezione romantica della visione di queste opere e che sfocia nel significato di ingenuo, semplice, primordiale... Forse sarebbe più corretto definirli "pionieri" questi pittori perché hanno sondato ed attraversato i segreti, con voluttà artistica e miniaturistica pazienza, della rappresentazione, colmata da un'attenzione del tutto unica e perfetta per ciò che Panofsky definiva come *i diritti del particolare dinanzi alle prerogative dell'universale, e il diritto dei sensi (necessariamente limitati al particolare) di fronte alle pretese dell'intelletto*.

Tra questi artisti della "prima ora", ce n'è uno di cui non si conosce quasi nulla ma i cui capolavori, come ben sottolinea Giovanni Iudica nel suo recente saggio *Il pittore e la pulzella, sono lì a testimoniare che visse e che non visse invano*. L'incertezza avvolge persino il suo nome: Quarton, Charton, Charonton o Charretier. Le fonti, poche, lo vogliono attivo in Provenza nella prima metà del Quattrocento. I dati sulla sua vita, scarsi, presumono sia nato tra il 1418 e il 1419 a Laon ma dopo il 1466, di lui non si trova più alcuna notizia ad Avignone, sua ultima dimora, forse

caduto vittima, come tanti altri, della terribile peste che quell'anno si era abbattuta sulla città. E' facile però intuire come nella sua formazione abbiano influito la visione e la maestria di opere di artisti come Rogier van der Weyden, Robert Campin e dei fratelli Van Eyck, eppure il suo linguaggio così geometricamente espressivo, il suo realismo semplificato e lineare, la sua inventiva a tratti assolutamente innovativa ne fanno un artista unico che, a sua volta, influenzerà non poco l'interpretazione artistica di pittori come Antonello da Messina.

E allora eccoli sfilare davanti agli occhi della memoria i suoi capolavori più noti: il *Retable Requin*, 1444-1445, del Musée du Petit Palais di Avignone, il *Retable Cadard*, 1444-1445, del Musée Condé a Chantilly, il *Retable d'Altenburg*, 1450 circa, dello Staatliches Lindenau Museum di Altenburg, *Le Couronnement de la Vierge*, 1454, del Musée Pierre du Luxembourg a Villeneuve-Avignon, la *Pietà de Villeneuve-Lez-Avignon*, 1455-1460 circa, del Musée du Louvre di Parigi... Sullo sfondo della sua evoluzione pittorica, s'intuiscono le fitte trame di avvenimenti storici entrati nella leggenda: la Francia, tormentata e ferita dall'invasione degli inglesi e dagli orditi di palazzo, l'avvento di un'inviata da Dio (che la prima vera autrice italo-francese contemporanea Christine de Pizan elogerà apertamente nel suo ultimo testo), l'apoteosi del trionfo della corona, il consolidamento di Avignone, la città dei papi... tutto questo attraverso, in qualche modo l'opera di Enguerrand Quarton. E allora non ci si sorprenderà nel vedere perfino in un'opera "tradizionale" come *Le Couronnement de la Vierge*, accenni rivoluzionari proprio laddove si vorrebbe una visione il più possibile aderente alla consuetudine e ai dettami religiosi. Quarton coglie infatti la Trinità, che sta incoronando la Vergine Maria, con un'interpretazione del tutto personale. Così mentre la colomba soffiata, alitata, rappresenta senza dubbi il Santo Spirito, Padre e Figlio sembrano incarnare la più moderna teologia e, allo stesso tempo, sembrano racchiudere prima di tutti gli altri la visione di una Chiesa, contemporanea all'artista,

che si andava riformando, dopo il suo drammatico scisma. Enguerrand li dipinge uguali. Uguali le vesti, il manto, la tunica, uguali i colori, perfino nel movimento si discostano di pochissimo ma la loro straordinarietà è che il pittore li rende davvero identici.



Enguerrand Quarton, La Pietà di Avignone

Sono Padre e Figlio, Dio e Gesù Cristo eppure qui non si sa chi sia l'uno e chi sia l'altro. Entrambi sono l'uno e l'altro insieme. Uniti dall'origine dei tempi, dall'origine del mondo perché tutto è stato creato dal Padre attraverso il Figlio, rappresentano il perenne oggi di Dio. Una visione che parrebbe trovare soltanto un altro corrispettivo, realizzato circa quarant'anni prima da un monaco russo, Andrej Rubljov. Quella che viene chiamata la sua Trinità, straordinaria ed intensa, riferita al passo della Genesi 18, 1-16, vede però un'interpretazione diversa per ogni personaggio seduto alla mensa di Abramo. Nonostante la loro comune identica natura divina, differiscono infatti nella posa e nei colori. Nella visione di Enguerrand invece, che certamente non aveva avuto modo di vedere la *Trinità di Rublev*, l'uno è l'altro, senza incertezze,

senza esitazione. Trattenuti nel pieno della giovinezza, novelli Adamo senza peccato, ci narrano della redenzione dell'uomo attraverso quell'unico Dio divenuto uomo, in tutto e per tutto uguale a noi. Così come il volto della Vergine incoronata, bellissimo e solenne,

ha poco della Madonna a cui siamo abituati e molto delle donne della sua terra, con gli occhi così singolarmente allungati, il bell'ovale leggermente pingue. Una visione romantica di questo volto tramanda l'idea che il pittore abbia voluto ritrarre così la *Pucelle d'Orléans, Giovanna d'Arco*. Un suo omaggio a chi aveva dato tanto alla Francia? Non lo sappiamo. Certo è che quel viso così enigmaticamente assorto, vince lo sguardo e lo lascia estatico.

Altrettanto intimamente elegante, avvolto da un *pathos* così distante dal nostro, sobrio e contenuto ma allo stesso tempo vissuto e subito, quasi fosse dolore di angeli cristallizzato nell'attimo dell'attesa, giunge il capolavoro di Enguerrand Quarton, la cosiddetta *Pietà de Villeneuve-Lez-Avignon*. Qui la preziosa luce della sua Provenza che si effonde soffusa e dorata, come d'oro

sa essere soltanto la gloria di Dio, penetra ogni singola piega dei volti, delle vesti, dei corpi. Quasi fossero la cupola di un Battistero o già un luogo di sepoltura, i tre santi, Maria Maddalena, la Vergine e il discepolo amato, circondano e sorreggono il corpo del Cristo, innaturalmente irrigidito dall'abbraccio mortale, con delicatezza e commossa partecipazione. E non c'è disperazione nei loro gesti, l'angoscia non piega la schiena della Maddalena, neppure le lacrime sono enfatizzate, la preghiera incontra il volto di Maria, la tenerezza s'accosta timidamente alla corona di spine attraverso le mani di Giovanni. Il tempo pare sospeso in lungo interminabile istante di raccoglimento: è il silenzio che esige il sepolcro prima dell'alba di gioia. Ma vi è un quinto protagonista dell'opera, vicino e allo stesso tempo distante, nell'opera ma non dell'opera: il donatore, colui che la rappresentazione di quel sacro momento ha commissionato a Quarton e che li ha chiesto di essere presente, di partecipare a quello che è l'estremo saluto al Figlio di Dio. Ed Enguerrand lo ha così inserito, rendendo quasi estraniata la sua presenza, con quel suo sguardo disinteressato alla scena che si svolge lì accanto, ma già del tutto assorto in una contemplazione "oltre". Un'opera, questa *Pietà* di Quarton, che Charles Sterling ha definito come *una sintesi senza eguali di dolore e di sacra ritualità*. Un capolavoro che non avrebbe neppure necessità dei dettagli iconografici che l'autore vi ha invece inserito, come i fiori e le foglie d'ortica sull'abito della Vergine a simboleggiare il suo profondo dolore o l'issopo officinale per San Giovanni a testimoniare la sua purezza, l'innocenza, l'umiltà del discepolo amato...

Pur se ispirata in qualche modo alla *Pietà* di Van Der Weyden, nella sua opera Enguerrand Quarton si libera anche qui dell'interpretazione più tradizionale, fosse essa nordica oppure italiana e, secondo quella sua propria visione, la traduzione in pittura di ciò che si anima in lui, inaugura un nuovo genere iconografico divenendone così il precursore, il capostipite per i pittori provenzali.

Per chiunque si rechi al Louvre, è un privilegio quasi per eletti poter godere della presenza di opere

come questa, straordinari capolavori che passano quasi silenziosamente di fronte alle molte creazioni artistiche più ridondanti, senza dubbio impedibili ma forse meno prodigiose, di cui il Museo è in possesso. Come ben sottolinea Tzvetan Todorov parlando di un altro padre "primitivo" della pittura come Jan van Eyck e della sua *Vergine del cancelliere Rolin, il pubblico del Louvre si accatosta davanti alla Monna Lisa e lascia questo dipinto di Van Eyck nella calma penombra della piccola stanza, alcune centinaia di metri più lontano, malgrado quest'ultimo segni, in modo forse più decisivo la storia della pittura (...)*. Van Eyck ha reso la sua immagine degli individui così perfetta che essa diventa autonoma a sua volta, costringendoci non soltanto a vedere quel che l'opera raffigura, ma piuttosto a credere che il mondo intero esista soltanto per essere rappresentato in un'immagine. Un nuovo destino della pittura si annuncia nella parabola di colui che, per primo, l'ha portata alla perfezione.

Capel Louvre e dei suoi capolavori, recentemente si è parlato parecchio per la mostra tanto annunciata a Verona, prima sbandierata poi smentita e adesso forse riconfermata. Un *gâchis*, come direbbero i francesi, che forse, per prendere in prestito un'espressione al buon Manzoni, "non s'haveva da fare", come ribadivano di continuo coloro che le mostre (con la M in maiuscolo) le fanno da sempre. Noi non vogliamo entrare nel merito di questa disputa che ha tenuto banco sulle pagine del quotidiano locale e non solo, lasciamo che siano altri, molto più esperti ad esprimere la propria sacrosanta opinione e restiamo in attesa degli eventi. Ciò che, in ogni caso, saltava agli occhi nell'annuncio delle opere prestate a Verona, è vedere come la maggior parte dei capolavori presenti al Louvre, quelli per i quali vale la pena affrontare centinaia di chilometri, quelli che difficilmente si potrebbero ammirare in altre occasioni, quelli che esigono una contemplazione silenziosa e non chiacchiosa, sarebbero rimasti tranquillamente nella loro sede, senza spostarsi neppure di un centimetro.

Un'occasione sprecata anche nelle migliori intenzioni. Insomma alla fine, comunque vada, non ci sarà Enguerrand Quarton.

A VERONA NIENTE LOUVRE

Il Louvre. Capolavori a Verona
Leonardo, Raffaello, Rembrandt e gli altri.
Ritratti e figure

Linea d'ombra comunica che la mostra "Il Louvre. Capolavori a Verona", in programma dal 19 settembre 2008 al 15 febbraio 2009 nel Palazzo della Gran Guardia a Verona, non potrà aver luogo.

Allo stato attuale, il tempo a disposizione si rivela ormai troppo breve per l'organizzazione di questa importante esposizione, tenuto conto dei lavori da realizzare e dell'insieme delle condizioni tecniche, amministrative e giuridiche necessarie per garantire l'arrivo, la sicurezza e la conservazione dei capolavori.

Il Museo del Louvre non può pertanto accordare i prestiti promessi e si rammarica per questa situazione, conoscendo la qualità delle collaborazioni tra Marco Goldin e i grandi musei internazionali.

Se alla tua mostra ci sono le solite 30 cariatidi non prendertela con gli altri: è solo colpa tua!!

**Hai bisogno di una mailing list degli Opinion maker?
Vuoi farti vedere dai più affermati Critici o Storici dell'arte?
Vuoi entrare in tutti i musei insieme a noi?
Fatti leggere con Il Massimiliano**

**Fai circolare insieme a noi
il tuo nome e le tue idee
in più di 1.000 punti sensibili
dell'arte e della cultura
del nord-est italiano**

040 638465 - www.ilmassimiliano.it

I sette Vizi capitali

Accidia: ignobile pecca... ma anche furba virtù

DI ROMANO SANCINI

San Gregorio Magno ha pensato bene di collocare l'Accidia fra i Sette Vizi Capitali.

In verità, si tratta di un vizio assai complesso e contraddittorio, tant'è vero che nel glossario risulta l'equivalente di ignavia, indolenza, abulia, inerzia, infingardaggine, neghittosità, ozio, pigrizia, poltroneria, svogliatezza...ma anche di lentezza, flemma, indugio, calcolo, raziocinio.

Nessuna pecca dell'umanità annovera una sfilza così traboccante di sinonimi.

A significare che la manifestazione dell'accidia nel comportamento dell'individuo può rappresentare stati psicofisici o patologici i più diversi e discordanti.

Si può essere indolenti per vocazione o per "chiamata"; per adusata costumanza; per mancanza d'interessi; perché si è letto gran parte del libro e se ne prevede il finale...

Il tragitto della pigrizia può essere di breve momento o durare senza limite.

C'è la pigrizia mentale, ovvero la tetra abulia dell'incolto o dell'inetto. Come esiste l'inerzia coerente e fertile praticata da ogni individuo avveduto e di buon senso.

E' incontestabile che la persona intelligente è, per

natura, pigra, anche se non è obbligatorio essere intelligenti per essere pigri.

Lo storico latino Svetonio, autore di una biografia dei Cesari, ci riporta la nota espressione "festina lente", ossia "affrettati con lentezza", in cui si compendia la filosofia esistenziale dei nostri sagaci padri romani, basata sullo scaltro assioma del *carpe diem*.

Del resto, fra la pigrizia dello sfaticato incorreggibile e la flemma dell'avveduto, il crinale è evidente.

L'aura è una regola che induce alla cautela ed alla riflessione rappresenta uno dei fondamenti di ogni sano operare.

Dante (Inferno; XXIV; 47/51) prova un supremo disprezzo per gli accidiosi: "...che seggendo in piuma, in fama non si vien, né sotto coltre;

senza la qual chi sua vita consuma, cotal vestigio in terra di se lascia, qual fumo in aere ed in acqua la schiuma."

Per il Vate gli ignavi sono "gli sciagurati che mai non fur vivi" o più bonariamente "vissero senza infamia e senza lodo".

sando ogni impegno e crogiolandosi nell'ozio, non lasciano di se traccia nessuna ai posteri.

Fortunatamente, i disagi e gli errori umani non sono soggetti unicamente all'impetuoso verdetto del monocrate Dicitore fiorentino.

Fra le magagne che ci por-

crea problemi al nostro prossimo; che si consuma e gusta in segreta solitudine.

Nella raccolta di "Fiabe Italiane", Italo Calvino ci narra de "La scienza della fiacca", in una novella scaturita dalla tradizione popolare triestina.

La storiella si avvia sulla

figura di un giovinetto mandato dal padre a lezioni da un professore stimato e rispettato da tutti per il suo acume nel procurarsi ogni ben di Dio senza fare sostanzialmente nulla.

Ma lo scolaro si rivela, da subito, anche più valente dell'insegnante, per cui lo stesso lo respedisce al genitore con il viatico: - "Torna a casa, che non hai niente da imparare, anzi, ho io da imparare qualcosa da te."

Il tanto vituperato libertino Casanova, in verità era un gran pigro per cui, più

che conquistare, si faceva conquistare dalle donne. Da scaltrito uomo di mondo, approfittando delle sue inarrivabili esperienze, non conduceva il gioco della seduzione ma si faceva traghettare dal flusso degli eventi.

Nella "Storia della mia vita", meglio nota come "Memorie", un canuto e disincantato Casanova, bibliotecario del Conte di Waldstein, si racconta soprattutto nelle infinite, quasi sempre gratuite avventure galanti del suo "alter ego", protagonista in gioventù.

Non è affatto sbagliato uscire, di quando in quando, dalla pazza frenesia collettiva, riguadagnandosi, nello spazio e nel tempo, un osservatorio privilegiato per scrutare, con misurata flemma, il buffo, sterile vorticare del circostante consorzio umano.

Con accostumata arguzia e l'usuale gusto per il paradosso, Oscar Wilde esprime "l'opinione che lo fa sgobbare sia semplicemente un paravento per chi in realtà non ha assolutamente niente da fare" ed ancora, con esplicita convinzione: - "Cultivare l'ozio è il fine dell'uomo."

E che dire, poi, della schietta simpatia che suscita in noi la figura paciosa di Pisolo, il più pigro e sfaticato di fantasiosi 7 nani.



Non avendo combinato nulla di buono durante la loro esistenza terrena, scan-

tiamo appresso, la pigrizia è indubbiamente quella che infastidisce meno; che non

il tanto vituperato libertino Casanova, in verità era un gran pigro per cui, più

Udine anni cinquanta

Una cronaca in bianco e nero

DI CLAUDIO MORETTI

UDINE Fino al 21 agosto nel Castello di Udine è aperta l'esposizione *Udine Anni Cinquanta. Una cronaca in bianco e nero* che si protrarrà fino al 21 agosto anche nella Casa della Confraternita (orario 9.30-12.30; 15.00-18.00, chiuso domenica pomeriggio e lunedì).

Le fotografie appartengono alla Fototeca e al Museo Friulano della Fotografia (Civici Musei), il catalogo è curato dal conservatore Cristina Donazzolo Cristante e da Alvis Rampini dell'IRPAC Istituto Regionale di Promozione e Animazione Culturale in collaborazione con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

Le fotografie, a firma soprattutto dello Studio Pignat e dello Studio Brisighelli, pur non esaustive di tutti gli aspetti e luoghi in cui si svolgeva la vita cittadina degli anni '50, in quanto parte di un patri-

monio funzionale alla documentazione di tipo museale, nei piccoli nuclei tematici in cui si articola il percorso espositivo riescono a rendere a campione un'idea del periodo considerato, l'atmosfera vitale di rinnovamento e progresso, innescati dalla crescita economica dell'Italia uscita dalla miseria del dopoguerra, che partono dai cambiamenti architettonici e urbanistici della città, le prime industrie e i nuovi servizi, gli avvenimenti e la vita quotidiana, una storia minore impreziosita da eventi culturali e da presenze illustri. Se l'aspetto più

evidente è il cambiamento delle caratteristiche maturate nel seno della storia di quella che Gianfranco Eltero definisce "Udine minore", caratterizzata da una «tranquilla e domestica bellezza», tra palazzoni e

distruzioni (come quella più evidente e dolorosa del palazzo liberty che così ben si sposava con il vicino palazzo comunale di D'Arnonco), l'"udinesità" si legge ancora in certe immagini. È il caso del negozio Cavaz-

zini di via Savorgnana, con la spettacolare esposizione dei cosiddetti scampoli ("avanzi" di una pezza di tessuto); e di piazzale Cavedalis, in cui convivono la tradizione, con la Trattoria *Alle Due Palme*, dove chi amava le bocce poteva ancora giocare all'ombra delle palme, e il nuovo, ovvero il complesso dell'Istituto Tecnico "A. Zanon" sorto nel 1956.

La copertina è dedicata al ritrovo più singolare, il Mokambo Club, dancing all'ultimo piano del primo grattacielo della città, dieci piani affacciati su piazzale XX Settembre e

sulla nuova via del Gelso, emblematico del periodo. Anche perché il palazzo comprendeva la galleria con il cinema-teatro Astra e «un grande negozio e magazzino di macchine mangiasoldi per giochi americani» importati, come ci ha raccontato Luciano Provini definendolo «la miccia del primo boom economico».

Per gli aspetti culturali sono evidenziati tra l'altro l'apertura in Castello della nuova Sezione Disegni e Stampe del Novecento in sale rese disponibili dal trasferimento delle collezioni etnografiche nel palazzo Gorgo-di Maniago (dove nel 1962 sarà inaugurato il Museo Friulano delle Arti e Tradizioni Popolari) e rinnovate nel 1959, e la Mostra delle acquisizioni di opere d'arte da parte dei Musei, ospitata nel 1957 in Sala Aiace (Loggia del Lionello), secondo la consuetudine di un uso frequente della sala per esposizioni organizzate dai musei o da altri enti.



Udine, anni Cinquanta, negozio di tessuti in Via Savorgnana

TORSELLI

contemporaneauno@libero.it

Il '700 a Gorizia

DI LORENZO PAOLO SCORZIATI

GORIZIA È difficile che le banche riscuotano simpatia: come tutti coloro di cui abbiamo bisogno e che non hanno affatto bisogno di noi (singolarmente intesi), esse danno l'esatta sensazione di essere - anche perché effettivamente lo sono - il contraente forte nel rapporto commerciale e, anche quando offrono servizi e condizioni apparentemente vantaggiosi, è chiaro che non lo fanno per amore o amicizia ma perseguono solo il proprio - quasi sempre legittimo, almeno formalmente - interesse. D'altronde, in qualsiasi economia avanzata esse sono un elemento indispensabile; e da alcuni decenni in qua hanno assunto un'ulteriore funzione che una volta spettava ad altri soggetti, i quali o si sono estinti o hanno ad essa abdicato: la promozione della cultura e delle arti, ossia, se si preferisce, il mecenatismo. Non che sia una gran novità: anche in America alcuni fortunati industriali e finanziari del passato, dopo aver accumulato colossali fortune (secondo taluno con una certa disinvoltura almeno sotto il profilo etico) eressero grandi fondazioni benefiche a protezione dei deboli o delle arti. Ed in Italia da qualche tempo alcuni istituti bancari hanno scorporato una parte delle loro attività istituendo delle parallele fondazioni per il perseguimento di fini umanitari; una di queste è la la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia che, con l'ausilio di altri sponsor ed il patrocinio di del Comune e della Provincia di Gorizia ha organizzato, nella sua sede di Palazzo della Torre, nel capoluogo isontino, una mostra notevole dedicata alla pittura veneziana e veneta del '700.

Da diverso tempo, per la verità, le mostre si sono moltiplicate oltre ogni ragionevole limite, vengono spesso acquistate a scatola chiusa e non sono pertanto espressione di un reale interesse artistico collegato al luogo ove si effettuano; il più delle volte sono soltanto un richiamo turistico ed il loro contenuto, sovente pretestuoso, si rivela insufficiente e di gran lunga inferiore alle aspettative: ciò ha prodotto in chi realmente si interessa di cose d'arte una sorta di "vaccinazione" che lo porta ad accostarsi con estrema diffidenza a questo genere di manifestazioni. Fa dunque piacere imbattersi di tanto in tanto in una mostra come questa, che ha i non

indifferenti meriti di offrire alla visione opere appartenenti tutte a collezioni private e quindi sconosciute ai più e comunque difficilmente fruibili, e di annoverarne in notevole quantità - poco più di un centinaio - e di qualità media piuttosto elevata.

Si tratta di dipinti, prevalentemente ad olio, di autori del '700, nati o operanti a Venezia e nel Veneto: alcuni di loro sono entrati nella Storia, altri conseguirono grande fama ai loro tempi e, dopo essere stati allora assai di moda ed aver prodotto una enorme quantità di opere la cui quantità andava spesso a detrimento della qualità, sono stati piuttosto dimenticati; e sopravvivono nella memoria dei cultori del genere, poco conosciuti dal grande pubblico, in attesa - chi sa mai! - di qualche improbabile ma non impossibile ribaltamento delle opinioni critiche che li riportò in auge (non è il caso di far paragoni, ma occorre pur ricordare che fino ad un'ottantina di anni fa anche Caravaggio o Corot, per non fare che due nomi, erano considerati con una certa sufficienza).

La mostra si articola in tre sezioni, dislocate secondo un percorso espositivo di interesse crescente (non necessariamente in senso qualitativo, ma riguardo al gusto: solitamente la maggior parte del pubblico preferisce le vedute di luoghi conosciuti alle raffigurazioni mitologiche o sacre), partendo da soggetti biblici ed allegorici, passando alle scene di genere ed al ritratto e approdando infine al paesaggio o, più propriamente, alla vedutistica: il panorama offerto può dirsi completo. Fra i nomi principali che si trovano nella prima sezione, quella mitologico-allegorica, campeg-

gia quello di Marco Ricci, bellunese (1676-1730), che si colloca a metà strada fra narrazione e paesaggio: gli eventi raffigurati in cinque suoi dipinti di gradevole effetto sono in realtà il pretesto per la raffigurazione di ampi scorci paesaggistici, nel cui vasto spettacolo

di Canale d'Agordo, paesaggista mediocre, versato più per le scene di genere o le allegorie spicciole, che anima con vivide figurette i suoi scorci alquanto piatti e grezzi nei particolari; e Gaspare Diziani, produttore a cottimo di allegorie e scenette popolari di dimen-



Lorenzo Tiepolo - Maschere veneziane
Olio su tela, 49,5x72 cm

naturali le figure dei protagonisti sono relegate in uno spazio marginale e sembrano star lì più come comparse per vivificare la scena che non per recitare un episodio. In chiave meno consueta, lo stesso autore è presente pure con un "Plenilunio" un po' spettacolare e con un altro paesaggio, di fantasia, fluviale, sempre di quel genere arcadico in voga a quell'epoca, in cui il gusto per il pittoresco lo induce a sfidare le leggi della fisica ponendo una massiccia torre sulla cima sporgente di un dirupo, con effetto spettacolare ancorché irrealista.

Piuttosto ordinarie, se non addirittura mediocri, sono invece le opere esposte di altri autori coevi molto celebri ai loro tempi: Francesco Zuccarelli toscano, pittore arcadico dai toni un po' troppo tenui ed insipidi, Giuseppe Zais, veneto

sioni solitamente piccole e di non maggiore qualità.

Due grandi nature morte, di interesse più documentario che pittorico, rivelano un aspetto ignoto del celebre Francesco Guardi, che con intento prevalentemente decorativo pone alcuni pappagalli fra un rutilare tagliando di fiori e frutta, ritratti tuttavia in modo alquanto sciatto e sommario, approssimativo nella prospettiva, artificioso e troppo luccicante nell'effetto. Nella sezione delle scene di vita popolare, quasi tutte peraltro di modesta levatura e rivolte più agli aspetti "dialezzali" che non a quelli propriamente pittorici, tra cui alcune di quella infinita serie che rese famoso il Longhi, ne spicca una decisamente migliore, a tempera, di Giuseppe Bernardino Bison (nato a Palmanova nel 1762), graziosa (credo ripresa dal Longhi), che

deve tuttavia la sua celebrità al fatto di essere stata per lungo tempo riprodotta sulle scatole di un dentifricio. Nutrita è anche la sezione ritrattistica, che annovera, fra diverse fisionomie, un vecchio barbuto dal vivace colorito, probabilmente raffigurazione fantastica del filosofo Pitagora, abbastanza espressivo anche se lo sguardo, che vorrebbe essere profondo, risulta un po' vitreo, opera del Tiepolo, figlio però, Giandomenico (1727-1804), pittore di scaltrito mestiere ma ben al di sotto del grande genitore, Giambattista.

Varrebbero da soli la visita alla mostra i cinque magnifici volti a pastello di Rosalba Carriera, della quale lo scorso anno si tenne una ricca esposizione a Palazzo Cini a Venezia; la morbidezza delle sfumature (morbidezza che riguarda il mezzo, non la raffigurazione, che è invece perentoria) si coniuga in un modo quasi inspiegabile con la definizione dei contorni: da vicino i tratti sono accennati, quasi incomprensibili; alla media distanza si ottiene un'immagine di mirabile nitore e vivacità, in cui all'espressione decisa dei volti si accompagna la preziosità delle vesti e degli accessori. Sarebbero bastati: ma il desiderio di ampliare la rassegna, estendendola anche ad altri coevi non ha reso alla loro memoria un gran servizio: messi accanto alla grande Rosalba, l'onesto Pietro Rotari (veronese, 1707-1762), lui pure pastellista presente con quattro piccoli ritratti, e Pietro Nogari (veneziano 1699-1763) escono massacrati dall'insostenibile paragone.

La parte più cospicua, soprattutto per la quantità, della mostra è quella dedicata alle vedute, ossia al paesaggio come riproduzione-

ne e documento di luoghi esistenti o anche come "capriccio", quell'assemblaggio fantastico di architetture reali o inventate, ricostruite e accoppiate ad estro del pittore.

Molte sono le tele esposte, tutte più o meno piacevoli, a parte due grandi di Gian Antonio Guardi delle quali non si comprende la necessità né l'opportunità, essendo esse sgraziate, piatte, grossolane nel disegno e nei colori ed imprecise nella prospettiva. Vi si trovano, fra le altre, alcune consuete vedute veneziane di Michele Marieschi, di non sempre irreprensibile ortodossia prospettica, ed alcuni meno ripetitivi e più interessanti scorci, sempre veneziani, di Bernardo Bellotto, virtuoso della fedeltà paesaggistica, uno dei quali dalle luci taglienti e di lenticolare precisione; e un paio di vedute del Guardi vero, Francesco, che, pur distorcendo alquanto le proporzioni, limitandosi ad accennare i volumi e trascurando i particolari, rende intensamente l'atmosfera nella sua immediatezza espressiva. Ci sono pure cinque tele del Canaletto: eccettuate una piuttosto grande di dimensioni ma bruttina, con la chiesa della Salute sproporzionata e piatta, le altre quattro sono immagini terse e viventi, che sembrano proiettarsi verso lo spettatore più ancora che attrarre il suo sguardo sul fondo.

Attorno ai grandi, una consistente corona di minori ricorda al pubblico la propria esistenza: nessuno è tale da sconvolgere consolidate classifiche; e la loro presenza, se mai, sembra avere la principale funzione di far capire ai meno esperti la differenza fra i pittori e gli artisti. Fra quelli che oscillano tra le due categorie si potrebbe annoverare Luca Carlevarijs sapido costruttore di "capricci", forse un po' troppo descrittivo nelle scene popolari poste ad animarli, e il già citato Michele Marieschi che in tal genere indulge particolarmente al pittoresco.

In un'ultima saletta sono esposte anche stampe coeve accanto ai quadretti da cui sono tratte, utili per qualche aspetto storico più che per la pittura in sé, e a mo' di conclusione sincretistica, sintesi di tempi, di temi e di luoghi, è posta infine una piacevole tela del goriziano Italo Brass, pittore attivo a Venezia nella prima metà del secolo scorso, che ritrae una processione su un canale veneziano.

e-antiqua.it



ANTICHITÀ
PILLON

Dipinti - Oggetti da collezione
Mobili e complementi d'arredo
Gioielli ed argenti

Trieste - Via XXX Ottobre, 8/B
Tel. 040 772046 - Cell. 335 440880
luisapillon@libero.it

Antichità Eleonora



Mobili
e complementi
d'arredo

Dipinti
antichi
e moderni

Sculture,
maioliche
e porcellane

Gioielli,
argenti
ed oggetti
da collezione

Trieste - Via del Pane, 4 (antico Ghetto)
Tel. 040 370454 - Cell. 335 8119650

TACCARI
tappeti orientali dal 1920

Specializzati in produzioni tribali

Trieste
Via Giustiniano, 6
Tel. 040/362849

Parcheggio Foro Ulpiano

Dalla parte del quadro

L'ultima resistenza

DI ANNAMARIA VITTES
annamariavittes@alice.it

Dalla parte del quadro "... Hogarth faceva suo un argomento scegliendo per esso un momento fertile e drammatico, per solito una svolta nella carriera dei protagonisti, in modo da creare situazioni piene di tensione, che egli rendeva con tutti gli ipertoni espressi in ogni particolare, fino al minimo oggetto introdotto nell'angolo più remoto, come lasciato lì per caso..."

Queste cose le ho sentite dire da chi viene qui per osservare questo quadro; del resto, neanche allora alla mia epoca, fui una donna molto addottrinata. Nel mio frivolo mondo vivevo di ben altro. Già in questa scena teatrale mi vedete protagonista di una storia che nulla ha a che fare con l'istruzione e la cultura di una dama, amenochè non considerate parte dell'educazione anche l'arte della seduzione. Indubbiamente questo è un campo poco coltivato dalla vostra generazione. Il vostro sedurre è così sfacciato che sembra di stare anni luce dalla mia femminilità. Però, se qualcosa avete dimenticato -mi rivolgo a voi donne che ammirate questo quadro-

perchè so che in fondo l'istinto femminile vi è rimasto.

Raccontano i lettori di questo dipinto che una dama, molto riservata nei suoi costumi, una sera perdetta al gioco con un giovane ufficiale tutti i suoi averi compresi i gioielli che indossava. Il suo spasimante allora si offerse di condonarle tutto ciò che aveva perso in cambio dei suoi "favori". Qui l'autore avrebbe dovuto illustrarvi il momento in cui io facevo cadere le mie ultime resistenze; ma notate i due personaggi, perchè da sole vi chiederete come mai il mio atteggiamento sia così astuto e come mai quel giovane abbia una faccia così ingenua e la sua posa sia così veemente e sincera.

Vi dirò come si è svolta veramente questa storia.

E' vero che io ero una dama dell'alta società, bella e superba. Da giovane mi dettero in sposa ad un uomo molto più vecchio di me, ma questo non sarebbe stato così grave se questo gentiluomo non fosse stato anche terribilmente noioso. Data la nostra posizione io ero sì molto corteggiata, ma con tanta prudente discrezione. Durante queste noiosissime feste dove si girava

per i salotti soltanto per esibire le nostre false virtù o per spettegolare o per sedersi a qualche tavolo da gioco dove si svolgevano delle noiose partite a carte, mi sentivo sola e talvolta me ne chiedevo la ragione.

Fu così che si verificò il cosiddetto "colpo di fulmi-

dea. Fu nell'attimo stesso in cui me lo presentarono che scattò l'inizio della seduzione. Fu con una lunga maliziosa strategia, che è impossibile spiegare perchè è come se ti venisse da qualcosa che non sei tu, gli feci perdere del tutto la testa per me. Ma ahimè, egli avrebbe

braccia, come oggi voi avreste fatto, perchè avrei perso tutta la sua stima. Fu così che pensai di creare la situazione che mi avrebbe messo ai suoi piedi come una donna debole e smarrita.

Sapevo che non avrebbe mai infierito su di me e, malgrado i suoi sforzi per farmi vincere quella partita galeotta, riuscii a perdere tutto il mio denaro e i miei gioielli. Dissi che avrei pagato tutto il mio debito e di scatto mi alzai dal tavolo da gioco. Lentamente mi avviai in una stanza del palazzo dove potevo rimanere sola e mi sedetti vicino quel camino che vedete in una posa piangente. Ma appena lui entrò in questa sala appartata per seguirmi, mi eressi orgogliosamente fingendo, e qui state bene attente, di essere una povera donna che finge di avere una forza che purtroppo non ha.

Il soggetto dei miei desideri allora, sporgendosi su un tavolino che ci divideva, sciorinò finalmente tutto il suo amore, dicendo che nulla avrebbe voluto di ciò che possedevo, se non che gli permettessi di amarmi, naturalmente con illimitata devozione. Fu qui che sfoderai tutta la mia abilità:

alzandomi lentamente girai quel tavolino che lui manteneva sempre fra di noi e, con una finta modestia che è improvvisamente vinta dall'emozione, gli caddi fra le braccia per ringraziarlo.

Quella fu la scena seguente a quella che vedete e che finì in un bacio appassionato, che non si poteva proprio più evitare. Non vi racconto il resto della storia perchè questo è solo la spiegazione di una seduzione, dove non fu lui il seduttore, ma io la seduttrice, colei che fece crollare "l'ultima resistenza"

"...La lettura di un quadro di Hogarth dipende tutta e soltanto dal quadro e il suo fascino consiste proprio nell'imprevisto -come scrive il Baldini- nell'ignorare la svolta che possono prendere gli avvenimenti, le decisioni dei personaggi: non solo, ma poichè la narrazione è predisposta in modo da sottintendere e da suggerire molto che non è esplicitamente rappresentato, torna il continuo invito ad iterare la lettura, ch'è il destino privilegiato dei classici..."

Io perciò, piccola dama del settecento, credo che questo artista, che fu un grande illustratore di storie, abbia capito molto bene come si erano svolti i fatti.



L'ultima resistenza, William Hogarth

ne", quello che ti rivela cosa sei e cosa vuoi veramente. Era lui che volevo! Quel giovane ufficiale dall'aria così languida e indifesa, che mi guardava come se fossi una

potuto anche morire d'amore senza osare mai un solo gesto più che devoto. Soffriva, ma resisteva in nome dell'onore. Certo non potevo gettarmi fra le sue

Natale Gotico a Udine

DI MAURIZIO BUORA
DIRETTORE
MUSEI DEL CASTELLO
UDINE

Anticipazione

Il 12 dicembre 2008, a cura dei Civici Musei di Storia e Arte del Castello di Udine, si aprirà presso la chiesa di San Francesco la grande mostra *Splendori del Gotico nel patriarcato di Aquileia*. L'iniziativa parte dal restauro - in corso presso la ditta Lizzi di Artegna con il determinante sostegno della Friuladria e della Regione Friuli Venezia Giulia - degli affreschi della cappella del Beato Odorico già esistente nella chiesa di S. Francesco a Udine. Intorno a questo e ad altri restauri effettuati nella chiesa stessa, ad es. dell'abside centrale con il finanziamento della ditta Danieli di Buttrio, si intende accompagnare il visitatore alla scoperta di un monumento

prestigioso, oggetto di vari insulti da parte del tempo e degli uomini negli ultimi tre secoli e di un periodo di grande fioritura artistica che vide protagonisti di una rinascita culturale alcuni importanti patriarchi come Bertrando di Saint Geniès. Tra la metà del Trecento e i primi decenni del Quattrocento il Friuli appare aperto a significative suggestioni culturali, a partire dalla presenza di Vitale da Bologna, che affrescò la cappella maggiore e quella di S. Nicolò e, forse, anche una parte della medesima chiesa di S. Francesco. Le opere del maestro emiliano costituiscono una salutare novità culturale che imprime una impronta quasi indelebile negli ambienti delle arti figurative regionali, per cui fino alla metà del '400 troveremo in seguaci locali ancora viva la suggestione di Vitale.

Il secolo a cavallo tra Trecento e Quattrocento vede l'apogeo dei tentativi

di restaurazione del potere centrale del Patriarcato con Bertrando da S. Geniès prima e con il successore Nicolò di Lussemburgo, dopo. Quest'ultimo era fratello dell'imperatore Carlo IV (che soggiornò più volte a Udine con il suo numeroso seguito tra cui vi era anche Francesco Petrarca), e conseguentemente rafforzò i legami culturali e politici con la città di Praga. La violentissima repressione seguita all'assassinio di Bertrando e attuata da Nicolò non fa tuttavia che procrastinare il lento e inarrestabile declino dello stato patriarcale sempre più schiacciato tra le pressioni militari della casa d'Asburgo e l'espansione dello stato veneziano. In tale clima politico, soprattutto a Udine, cresce l'influenza del partito filovenetico capeggiato dalla potente famiglia dei Savorgnan. Lo scontro tra le due potenze europee si risolve drammaticamente nel 1420 con l'occupazione

di quasi tutto il territorio friulano da parte delle truppe veneziane che il 6 giugno costringono anche Udine alla resa.

A testimonianza del ruolo strategico della regione tra XIV e XV secolo, in esposizione non ci saranno solo straordinarie testimonianze artistiche (sculture e dipinti) locali ma anche eccezionali oggetti provenienti da alcuni dei più importanti musei Europei: il Museo del Prado, la collezione Thyssen-Bornemisza di Madrid, il Correr di Venezia, il Museo del Bargello di Firenze, la Biblioteca Nazionale di Praga, il Museo delle arti decorative di Lione e da numerosi altri prestiti italiani.

A ribadire l'intento di offrire al visitatore uno sguardo a 360 gradi su un secolo prego di fermenti culturali e politici, la mostra esporrà una ricchissima serie di oggetti: armi, preziosi gioielli e reliquiari, apparati ecclesiasti-

ci, manoscritti miniati, documenti alcuni dei quali inediti, splendidi tessuti e vesti, monete e sigilli, oggetti di uso quotidiano, nel tentativo di ricostruire nel modo più esauriente e completo un'epoca e la sua società.

La mostra sarà inoltre un'occasione per tracciare una mappa regionale del ricco patrimonio artistico regionale legato appunto alla cultura tardogotica che tocca una serie di località, città, (Gemona, Venzone, Cividale, Pordenone, Spilimbergo, San Vito al Tagliamento) chiese e monasteri, custodi di tesori di inestimabile valore artistico e storico. Il visitatore sarà stimolato a intraprendere un ideale pellegrinaggio contemporaneo in una regione che era attraversata dai percorsi dei devoti diretti sia verso la Terrasanta, sia verso Roma la capitale della cristianità, come testimoniano i numerosi centri di ospitalità gestiti da ordini monastico

- cavallereschi. Analogo intendimento anche per i luoghi del gotico all'interno della città di Udine definita *urbs picta* da Marin Sanudo nella sua cinquecentesca *Descrizione della Patria del Friuli*.

La chiesa di San Francesco, dove è conservato, nell'abside centrale, uno splendido *Lignum vitae* dei primissimi anni del Trecento, ribadisce la funzione dell'ordine francescano di stimolo per i mutamenti anche culturali nella nostra regione con l'introduzione dei canoni architettonici caratteristici dell'ordine, connotati dalla pianta a croce latina con unica navata, e la centralità della chiesa nella vita della città di Udine. Lo straordinario ciclo di affreschi del beato Odorico, che illustrano il viaggio verso la Cina ed alcuni miracoli *post mortem*, bene illustra una antica volontà di apertura verso Oriente, che appare quanto mai attuale.



Biblioteca Statale Isontina di Gorizia

Dal 27 giugno all'11 luglio 2008

INCANTI DEL SILENZIO

Mostra personale di pittura di Loris Cordenons

Dal 16 luglio al 2 agosto 2008

STAMPANTICA 2008

Mostra mercato di libri e stampe antichi

a cura della Libreria Editrice Goriziana

Dal 15 al 30 settembre 2008

MEMORIE DI CARTA Mostra personale di pittura

di Paolo Del Giudice

Giornata europea del Patrimonio 2008

34170 Gorizia Via Mameli, 12 tel. 0481580211 fax 0481580260
È aperta al pubblico nei giorni feriali dalle 8 alle 19 sabato fino alle 13.30
www.isontina.librari.beniculturali.it e-mail: isontina@librari.beniculturali.it info 048181215

Biblioteca Statale di Trieste

Dal 27 giugno al 31 luglio 2008

Ingresso gratuito - sale del primo piano

LUISA MARIA SGUAZZI

A cura dell'arch. Marianna Acerboni

Vengono esposte nelle sale del primo piano una cinquantina di opere realizzate ad acrilico su tela, tempere e tecniche miste su carta, incisioni e piccole sculture in terracotta.

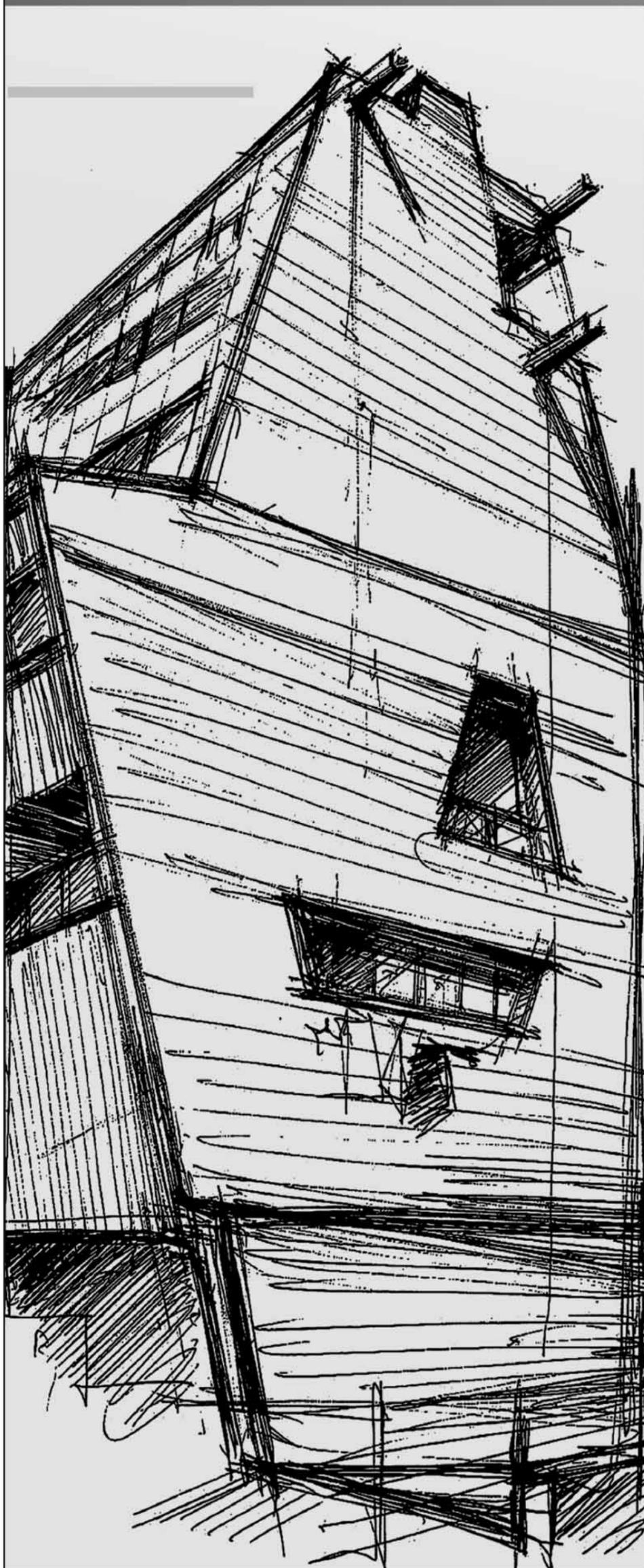
Ingresso libero. Orari: lunedì-venerdì 8.30-18.30; sabato 8.30-13.30; festivi chiuso

Biblioteca Statale - Trieste Largo papa Giovanni XXIII, 6 34123 Trieste

tel. 040307463, fax 040301053 - bsts@librari.beniculturali.it - www.bsts.librari.beniculturali.it

ISTITUTO STATALE D'ARTE

Enrico e Umberto Nordio _ Trieste



L'Istituto Statale d'Arte si colloca nell'ambito della scuola secondaria superiore di secondo grado di indirizzo artistico..

L'Istituto Statale d'Arte "Enrico e Umberto Nordio" di Trieste offre due distinti percorsi formativi e di studio (triennio di ordinamento più biennio di sperimentazione; quinquennio sperimentale "Progetto Michelangelo") ed un corso di perfezionamento post-diploma (Corso biennale di perfezionamento).

Corso ordinamentale (triennio)

Titolo in uscita: **Diploma di Licenza di Maestro d'Arte.**

Biennio di sperimentazione (biennale)

Titolo in uscita: **Maturità in Arte applicata**

Corso sperimentale assistito "Progetto Michelangelo" (quinquennale)

Titolo in uscita: **Maturità Artistica**

Corso biennale di perfezionamento (biennale)

Titolo in uscita: **Attestato di Perfezionamento.**

Le sezioni attivate nell'Istituto sono:
Architettura e Arredamento, Decorazione Pittorica, Moda e Costume

Da alcuni anni è stato attivato un Corso serale con caratteristiche analoghe al Corso di ordinamento diurno che si conclude con un esame per l'acquisizione del Diploma di Licenza di Maestro d'arte.

Per informazioni:

ISTITUTO STATALE D'ARTE "Enrico e Umberto Nordio"
Via Calvola 2 - 34143 Trieste Tel. 040 300660 /308283
fax 040 311646 e-mail info@isanordio.it
sito web: www.isanordio.it

In giro per mostre

Inviatemi le notizie e le date entro
il 20 settembre 2008

a Trieste 34123 - in Via Armando Diaz 26/a
e-mail: ilmassimiliano@yahoo.it
Per evidenziazioni: 040 63 84 65.

Friuli Venezia Giulia

BUTTRIO (UD)

Fino al 27 settembre
Anteprima FVG - arti visive
59 artisti esordienti residenti in Friuli Venezia Giulia, invitati da 20 critici attenti al lavoro di ricerca prodotto sul territorio.
Villa di Toppo Florio
Via Morpurgo, 6, www.spacbuttrio.it

CODROIPO (UD)

Fino al 28 settembre
God & Goods
Spiritualità e confusione di massa
Come la religione, l'arte è spinta da un'urgenza e una necessità e questa mostra vuole leggere la necessità attraverso le sue inafferrabili fonti e indefinibili conseguenze.
A cura di Francesco Bonami e Sarah Cosulich Canarutto.
Villa Manin di Passariano
0432 821211
www.villamanincontemporanea.it

GORIZIA

Fino al 24 agosto
Josef Maria Auchentaller (Vienna, 1865 - Grado, 1949)
Un secessionista ai confini dell'Impero
Musei Provinciali di Gorizia
Palazzo Attems Petzenstein
Piazza De Amicis, 2
0481 547541 - 0481 547499

Fino al 27 luglio

Le meraviglie di Venezia
Dipinti del '700 in collezioni private
120 opere del Settecento veneziano ripercorrono una delle stagioni più raffinate della storia dell'arte italiana.
Palazzo della Torre
Via Giosuè Carducci 2
www.fondazionecarigo.it

MONFALCONE (GO)

Fino al 31 agosto
Soft Cell
Dinamiche nello spazio in Italia
Celebrazione per il Centenario del Cantiere Navale di Monfalcone, Soft Cell mette in relazione il Cantiere, fucina industriale, con la Galleria, laboratorio artistico, per reinterpretare.
Galleria Comunale d'Arte
P.zza Cavour
0481494369

MUGGIA (TS)

Fino al 22 luglio
FiloRosso
Appuntamento internazionale con il gioiello contemporaneo
Associazione Gioiello Contemporaneo
Museo "Ugo Carà"
Via Roma 9
040775379
web.mac.com/filorosso1/filorosso

PORDENONE

Fino al 26 luglio
Gianni Pignat
Scritture della mente
Un codice di segni, che spesso appare sempre uguale a se stesso, nella sua ripetizione e aspirazione ad un moto infinito che segna il ritmo speciale di ogni opera.
Centro Iniziative Culturali
Via Concordia, 7
0434553205, www.culturacdsn.it

TRIESTE

Dal 30/07 al 25/01/09
Medioevo a Trieste
Istituzioni, arte, società nel '300

Finalmente il castello di San Giusto torna alle proprie origini. E' stato oggetto di un radicale intervento di restauro, intervento che può ora ritenersi quasi completato per l'intero "cuore" dell'antico complesso fortificato.
Castello di San Giusto
040-309362

Fino al 18 agosto

Claudio Ambrosini
Attimi relativi
Spartiti, grafismi musicali, compressioni, installazioni, performances, videotapes 1969-1979 a cura di Giuliana Carbi
Studio Tommaseo
via del Monte 2/1
040 6 3 9187
www.triestecontemporanea.it

UDINE

Fino al 31 agosto
Giovanni Frangi. Pasadena
Giovanni Frangi (Milano, 1959) è uno dei maggiori artisti italiani di oggi. Espone presso le sale dalla G.A.M.UD. tutto inedito, a cui ha lavorato in questi anni, tenen-

dolo gelosamente nel cassetto: l'incisione.
Via Ampezzo, 2
0432295891, gamud@comune.udine.i

Veneto

PADOVA

Fino al 3 agosto
Gioielli d'autore
La scuola orafa di Padova rappresenta un fenomeno unico in Europa.
Nella mostra sono sposti più di 500 gioielli di cui molti inediti creati dagli anni Cinquanta del Novecento ad oggi.
Palazzo della Ragione
0492010067

VENEZIA

Fino al 21 luglio
Un mondo di carta
Oltre ottanta tra abiti, accessoires e trompe-l'oeil realizzati interamente in carta dall'artista belga Isabelle de Borchgrave.
San Marco, 3958
0415209070
mkt.musei@comune.venezia.it

Fino al 22 novembre

La 53. Esposizione Internazionale d'Arte
Nelle tradizionali sedi dei Giardini e dell'Arsenale, nonché in vari luoghi della città, la 53. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia.
Ufficio Stampa
041 5218846/849
www.labiennale.org

VERONA

Dal 20/06 al 9/11
Rovereto Barni
Fermi tutti - pittura e scultura
Curata da Giorgio Cortenova e Patrizia Nuzzo, da tempo attesa dal pubblico e dalla critica, la rassegna è dedicata a Roberto Barni, artista di fama internazionale, nato a Pistoia nel 1939.
Galleria d'Arte Moderna Palazzo Forti
Via A. Forti, 1
045 8001903
www.palazzoforti.it

Fino al 27 luglio

I Macchiaioli.
Capolavori della collezione Mario Taragoni
Circa settanta capolavori della pittura "di Macchia" di autori quali Lega, Fattori, Signorini, Boldini, Spadini, Puccini e altri.
Palazzo Franchetti
Santo Stefano 2945
02 54919
www.istitutoveneto.it

VICENZA

Dal 20/09 al 6/01/2009

Palladio
L'obiettivo è di catturare l'attenzione e stimolare l'immaginazione del pubblico: non soltanto grazie alla qualità e varietà delle opere originali esposte (dipinti, disegni, medaglie, frammenti architettonici originali, sculture) ma anche all'impiego di modelli, compresi plastici realizzati appositamente, video e animazioni interattive create al computer.
Museo Palladio
0444323014
www.cisapalladio.org

Trentino Alto Adige

Rovereto (TN)

Fino al 16 novembre
Eurasia
Dissolvenze geografiche dell'arte

Fino al 26 ottobre

Germania contemporanea
Dipingere è narrare
Tim Eitel, David Schnell, Matthias Weischer

Fino al 17 agosto

La Raccolta Talamoni
Al centro dell'Informale europeo

Fino al 31 agosto

Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi - Il Trittico del '900

Fino al 17 agosto

Project Room
Giuseppe Capitano
Qualcosa di giallo
M.A.R.T.
Corso Angelo Bettini, 43
0464438887, www.mart.trento.it

Schede Numismatiche

BIRMANIA

Regno dei Pyu (ca 200 - 832 d.C.)
Monetazione del periodo intermedio
(ca 400 - 750 d.C.)

DI GIANNI PAOLETTI
info@numismaticabernardi.com

Entro bordo decorato da globetti la raffigurazione del trono "Bhadrapitha" composto da triangoli e linee che, secondo Pamela Gutman, rappresentano i simboli della cosmologia buddista: il fuoco, l'aria e l'acqua.

Nel campo il tempio di Sri, dea della fertilità. A sinistra il fulmine e in alto la luna. A destra una conchiglia ed in alto il sole. All'esergo quattro linee ondulate a simboleggiare l'acqua.

Il popolo Pyu, di origine birmano-tibetana, si stabilì nella valle del fiume Irrawaddy nel III secolo dell'era cristiana creando un regno crocevia dei traffici commerciali tra l'India, la Cina ed il Siam. Il potere dei Pyu entrò in conflitto con l'impero cinese e, nonostante un'ambasceria inviata alla corte del Celeste Impero nell'801, si sgretolò con l'invasione cinese dell'832.

Tutta la monetazione dei Pyu è anonima e anepigrafe: pertanto è molto difficile una precisa cronologia delle emissioni. Della dinastia Vikrama si conoscono solamente i nomi di tre re: Suryavikrama (+ 688), Harivikrama (+ 695) e Samhavikrama (+ 718), tratti da iscrizioni su urne cinerarie.

Queste monete, coniate anche in moduli minori, non avevano una vasta area di circolazione: infatti sono state tutte rinvenute nella parte centrale della Birmania assieme ad esemplari del vicino Funan.

Il centro più importante del regno era Srikshetra, "la città dello splendore", circondata da una muraglia difensiva in mattoni lunga 13.600 metri. La seconda città fortificata era Halim con una muraglia di 4.800 metri.

Le linee ondulate, all'esergo del rovescio, forse indicavano un marchio di zecca perché nelle monete rinvenute ad Halim le linee erano due mentre in quelle trovate a Srikshetra erano tre o quattro.



Unità intera
Argento g. 10.8
mm. 34



Bibliografia

M. Robinson, L. A. Shaw - The Coins and Banknotes of Burma, 160 pagine, 7 tavole, Manchester 1980.

Libreria Achille ANTIQUARIA E MODERNA

LIBRERIA di MISAN ACHILLE

Piazza Vecchia, 4
Trieste
Telefono
040
638525

INTERESSE PARTICOLARE PER
OPERE A CARATTERE LOCALE
VEDUTE E CARTOGRAFIE
TRIESTE FRIULI ISTRIA

Acquista e vende
LIBRI ANTICHI E MODERNI
STAMPE E CARTE GEOGRAFICHE
BIBLIOTECHE E SINGOLI LIBRI
DI BUONA CULTURA

Aperto la terza domenica del mese

Piazza Vecchia, 4 - 34121 Trieste
Tel./Fax (040) 638525
e mail: misan@spin.it

ARTESERVIZI

Centro Servizi per l'Arte e l'Antiquariato

CORNICI - DOCUMENTAZIONE - RESTAURI

SETTORE CORNICI

- Corniciature filologiche (conformi al carattere stilistico o storico dell'opera)
- Unico campionario esistente di cornici replicate da originali di pittori triestini del '900
- Cornici studiate per opere d'arte contemporanea
- Corniciature per l'ambientazione di stampe antiche e grafica moderna

SETTORE DOCUMENTAZIONE

- Ricerca informatizzata su dati biografici di artisti e loro quotazione (servizio gratuito)
- Stima del valore di singoli dipinti, di collezioni e di eredità
- Stime preventive per vendite all'asta
- Perizie in genere
- Identificazione di autore
- Ricerca mirata di opere disponibili sul mercato

SETTORE RESTAURO

- Cromofotoanalisi di dipinti
- Pulitura di dipinti
- Restauro di dipinti
- Restauro di oggetti d'arte in qualsiasi materiale
- Adattamento misure, restauro e doratura di cornici d'epoca

Trieste - Via S. Giusto 12
Tel. 040.310129

COMUNE DI AVIANO - PRO LOCO DI AVIANO

MOSTRA MERCATO DELL'ANTIQUARIATO

Antica Mente
ad Aviano

PIAZZA DUOMO
OGNI PRIMA DOMENICA DEL MESE
SONO PRESENTI OPERATORI QUALIFICATI ED HOBBISTI

VI ASPETTANO
MUSICHE ANTICHE
PRELIBATEZZE CULINARIE E OLTRE 150
ESPOSITORI!

Pro Loco Aviano
Tel/Fax 0434 660750
anticamente@prolocoaviano.it
www.prolocoaviano.it

L'ARTE E L'ANTICO TRA PORTICI E PIAZZE

Ostiglia MN

ogni prima domenica del mese
Centro Storico

INAUGURAZIONE

EDIZIONE SPECIALE

SABATO 9 AGOSTO

dalle ore 17 alle 24

**Tra le Vie del Centro Storico
illuminate a festa**

Organizzazione

e-@ntiqua

Il portale Internet degli Antiquari
www.e-antiqua.it

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

349.213.6789 - 0442.25.581

CON IL PATROCINIO DI

Comune di Ostiglia



Proloco di Ostiglia



Rembrandt e i capolavori della grafica europea

Trento, Castello del Buonconsiglio, dal 5 luglio al 2 novembre 2008

Il Castello del Buonconsiglio conserva un importante nucleo di incisioni all'acquaforte raccolte sotto il nome di Rembrandt, provenienti dalla collezione Lazzari Turco Menz, donata nel 1924 al Municipio di Trento. Composta complessivamente da circa un migliaio di fogli, prevalentemente inediti e di cui è in corso una completa schedatura scientifica, essa abbraccia un arco cronologico assai ampio, dalla fine del XV secolo alla metà del XIX, comprendendo opere di scuola italiana, francese, fiammingo-olandese, tedesca, spagnola e inglese. Nell'ottica di valorizzazione delle proprie collezioni, a conclusione del ciclo di manifestazioni organizzate dalle maggiori istituzioni museali nell'anniversario dei quattrocento anni della nascita di Rembrandt (1606-1669), il Castello del Buonconsiglio, nell'estate del 2008, intende presentare questa straordinaria raccolta. Partendo dalla presentazione di alcune significative opere di pittura, provenienti dai più prestigiosi musei europei, quali il Rijksmuseum di Amsterdam e la Galleria degli Uffizi di Firenze, la mostra proseguirà con le più note acqueforti del maestro realizzate su particolari carte e con tirature freschissime, e con alcuni disegni che illustrano il momento creativo nel quale vengono tracciate le prime riflessioni che precedono la nascita di un'opera d'arte.

In questa sezione, che abbraccia un ampio arco di tempo, dal 1628 al 1661, ossia dagli anni giovanili di Leida fino al periodo più tardo di Amsterdam, si potrà comprendere l'eccellenza del maestro e la sua versatilità: lo vediamo infatti contemporaneamente attento all'indagine psicologica di un collezionista amico e di uno sconosciuto orientale, come pure alla resa atmosferica di un paesaggio familiare, attraverso un uso straordinario degli effetti chiaroscurali, in cui il gioco di luce e ombra esprime in sommo grado la profondità della visione. Come incisore l'artista si appropriò di quasi tutto il repertorio abitualmente trattato nell'arte olandese del Seicento da pittori specializzati. La sua opera comprende dunque storie, ritratti, scene di genere, paesaggi, nudi, fogli di schizzi e studi. Ancor più sorprendente è la vastità delle tecniche e dei mezzi espressivi grafici, che nessun altro artista ha eguagliato. Nella formazione del suo "corpus", Rembrandt è stato paragonato ad uno scrittore che ha padronanza di generi diversi, realizzando indistintamente un romanzo, un poema epico, una commedia, una poesia.

La mostra di Trento, che vede il prezioso aiuto di Banca Aletti - Gruppo Banco Popolare come Main Sponsor, si propone pertanto di analizzare questi particolari aspetti della sua complessa personalità, anche attraverso l'esposizione delle stampe degli artisti maggiormente apprezzati e



Rembrandt, Autoritratto con Saskia, Castello del Buonconsiglio



Rembrandt, La deposizione, Castello del Buonconsiglio



Rembrandt, Studio di tre teste di donna, Castello del Buonconsiglio

collezionati dallo stesso Rembrandt, fra cui Stefano della Bella, Antonio Tempesta, Giovan Battista Castiglione detto il Grechetto, Jacob Jordaens, Jacques Callot, e Rubens, di cui sarà presentata una attenta selezione, con esemplari provenienti dalla collezione Lazzari Turco Menz. L'iniziativa è resa possibile grazie alla collaborazione instaurata con l'Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte di Firenze che nel 2000, nell'ambito di un censimento delle acqueforti di Rembrandt presenti nelle collezioni pubbliche e private italiane, aveva avviato, con una particolare indagine radiografica, una analisi delle filigrane e delle carte, comprendendo anche i fogli di Trento. Grazie alla disponibilità e al sostegno offerto dal prof. Bert W. Meijer, direttore dell'Istituto, insieme alle curatrici dott.ssa Paola Cassinelli (storica dell'arte) e alla dott.ssa Francesca de Gramatica (Castello del Buonconsiglio), sarà pertanto possibile rendere noti i risultati di questa importante ricerca. Della cinquantina di fogli presenti nella raccolta del Buonconsiglio, collegati al maestro olandese, sedici esemplari sono tirati dalle lastre originali di Rembrandt e con carte filigranate che ne confermano l'autenticità e la datazione, come *La Morte della Vergine* o *L'Autoritratto* del 1633, mentre i successivi ventinove fogli traducono, sia in forma anonima, come per esempio le notissime scene riprodotte in controparte di *Abramo e Isacco* e de *Il Tributo*, sia con la firma di maestri incisori noti nel Settecento e nell'Ottocento, Bernard Picard (1673-1734), Christian Gottfried Schulze (1749-1819), Pietro Longhi (1766-1831) o Johannes Pietre de Frey (1770-1834), le più fortunate o significative opere di Rembrandt.

L'esposizione intende pertanto approfondire la conoscenza, la fama, la diffusione ma anche la fortuna dell'illustre maestro olandese, la cui geniale forza espressiva ha lasciato tracce indelebili e profonde nell'ambito della storia artistica.

L'importanza della traduzione fedele di numerosissime sue opere, come pure la folta schiera di artisti, in genere sconosciuti, che lo hanno imitato cercando di fare proprio il suo gusto e il suo stile, sono un tangibile esempio della sua forza e dell'ascendente del "fenomeno Rembrandt", di cui si colgono significativi riflessi anche nella letteratura e nella cinematografia nata intorno all'artista.

Ma anche l'uomo Rembrandt, con la sua complessa personalità colma di contraddizioni, offre numerosi punti di riflessione: profondamente legato al passato, ma pronto a mostrarsi secondo nuovi accorgimenti sia tecnici che stilistici, egli fu interessato a diffondere una scuola, ma sufficientemente autonomo per intraprendere, solitario, nuovi progetti.



Provincia autonoma di Trento
Castello del Buonconsiglio
38100 Trento – Via Bernardino Clesio, 5

**Rinascimento e passione per l'antico
Andrea Riccio e il suo tempo**

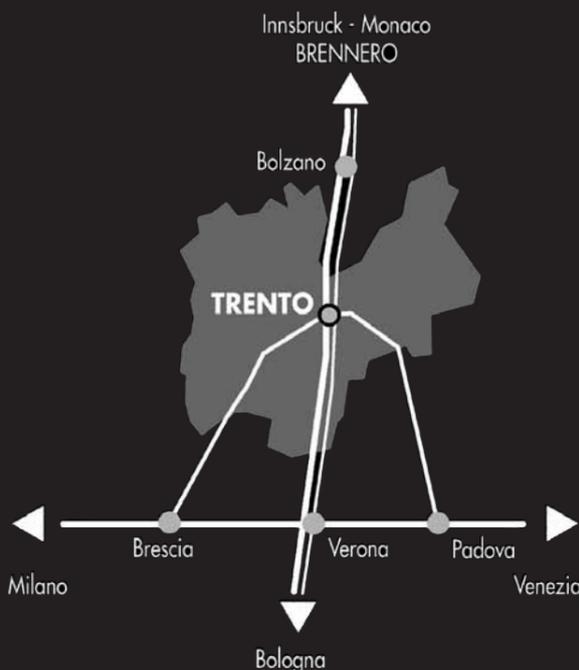
**Rembrandt e i capolavori della grafica europea
nelle collezioni del Castello del Buonconsiglio**

Dal 5 luglio al 2 novembre 2008

ORARI: 10.00 –18.00

chiuso il lunedì (Castello del Buonconsiglio)

chiuso il martedì (Museo Diocesano Tridentino)



BIGLIETTI

intero: 7,00 euro

ridotto: 4,00 euro

Studenti fino ai 26 anni di età;

Gruppi di visitatori di almeno 15 persone; Soci o tesserati di Enti convenzionati con il Museo

gratuito: Insegnanti accompagnatori di scolaresche in visita al Museo, o comunque accreditati presso il Museo; Guide turistiche ed interpreti nell'esercizio della loro professione; Portatori di handicap e loro accompagnatori; Forze dell'ordine; Giornalisti accreditati presso il Museo; Professionisti del settore beni e attività culturali accreditati presso il Museo e muniti di tessera di riconoscimento e altri soggetti convenzionati; Ragazzi fino ai 18 anni di età; Persone che abbiano compiuto i 65 anni di età

GRUPPI, SCUOLE E VISITE GUIDATE

Servizi educativi del museo Castello del Buonconsiglio
tel. 0461 492811

education@buonconsiglio.it

Servizi educativi del Museo Diocesano Tridentino
tel. 0461 234419

didattica@museodt.191.it

www.buonconsiglio.it

www.museodiocesano.tridentino.it

info@buonconsiglio.it

tel. 0461 233770, fax 0461 239497

museodiocesano@iol.it

tel. 0461 234419, fax 0461 260133

UFFICI STAMPA

Settore stampa del museo

tel. 0461 492803, 0461 492846; fax 0461 982268

press@buonconsiglio.it,

Studio Esseci

tel. 049 663499 - info@studioesseci.net - www.studioesseci.net